# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

# 174ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente VIGLIANESI

### INDICE


**CONGEDI** . . . . . *Pag.* 9471

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 9471

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . 9472

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 9471

Presentazione . . . . . 9496

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 9471

**Discussione:**

« Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile » **(631)**; « Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile » **(196)**, d'iniziativa del senatore Secchia e di altri senatori; « Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile » **(355)**, d'iniziativa del senatore Filippa e di altri senatori:

DOSI . . . . . *Pag.* 9513

MAMMUCARI . . . . . 9497

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di interrogazioni . . . . . 9518

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 9518

**Svolgimento:**

ABENANTE . . . . . 9496

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . . . 9488

COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 9474

* FERMARIELLO . . . . . 9481

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 9473

PIERACCINI . . . . . 9476

TOMASUCCI . . . . . 9478

VALSECCHI Pasquale . . . . . 9473


N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

# Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

## Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Battista per giorni 2, Gatti Caporaso Elena per giorni 20 e Treu per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

## Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 » (150-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Regolazioni finanziarie varie » (860);

« Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (861);

« Norme in materia di pensioni del personale dell'Esercito e della Marina che abbia prestato servizio di volo anteriormente alla costituzione dell'Aeronautica militare » (862);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il commercio del grano e della Convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo » (863).

## Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia*:

« Modificazione della legge 21 maggio 1956, n. 489, sulle applicazioni alla Corte di cassazione e alla Procura generale presso la Corte di cassazione » (864).

## Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (861), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

RICCI. — « Interpretazione autentica delle norme contenute nella legge 10 aprile 1954, n. 113, sulla cessazione dal servizio permanente per età degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (845), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

RICCI. — « Avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale unico dell'Esercito » (846), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (857-*Urgenza*), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Facoltà di assumere veterinari civili convenzionati presso enti dell'Esercito » (765), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: SEGNANA ed altri. — « Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (592), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico infine che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), i seguenti disegni di legge, già deferiti a detta Commissione in sede referente, le sono deferiti in sede deliberante:

MENCHINELLI ed altri. — « Riconoscimento e disciplina professionale del personale sanitario ausiliario per il conseguimento del diploma professionale per l'esercizio della professione » (542);

CHIARIELLO ed altri. — « Istituzione di scuole professionali per infermieri » (566);

BURTULO. — « Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e istituzione delle relative scuole » (594);

ALBANESE ed altri. — « Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e istituzione delle relative scuole » (620);

NENCIONI ed altri. — « Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e istituzione delle relative scuole » (625);

DEL PACE ed altri. « Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e istituzione delle relative scuole » (642);

PERRINO e DE LEONI. — « Autorizzazione ad istituire corsi in esternato per il conseguimento del diploma di infermiere professionale da parte di allievi di ambo i sessi » (646);

« Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e istituzione delle relative scuole professionali » (773).

**Svolgimento di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Pasquale Valsecchi. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

VALSECCHI Pasquale. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda al vero che presso parecchi Ministeri sono inquadrati in ruolo impiegati e funzionari dei diversi gradi i quali non frequentano gli uffici e non lavorano se non saltuariamente, o meglio figurativamente, e si dedicano invece ad altri impieghi o

ad altre professioni, spesso con propri uffici e propri impiegati, con regolare iscrizione agli Albi professionali.

L'interrogante, ove le notizie che sono in suo possesso e che provocano la presente interrogazione siano fondate, chiede se il Governo intenda promuovere, come egli auspica, un'accurata inchiesta presso tutti i Ministeri, per conoscere l'ampiezza del fenomeno, e quali provvedimenti intenda adottare per moralizzare questa situazione, dalla quale consegue un grave danno economico all'erario e che determina giustificato scandalo nel Paese. (int. or. - 599)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo anche per delega della Presidenza del Consiglio. In proposito, il Ministero del tesoro, dopo la delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha svolto una accurata indagine conoscitiva presso le varie Amministrazioni. In base alle risposte che sono state fornite, deve senz'altro escludersi che l'anomalia segnalata abbia avuto proporzioni tali da recare grave danno economico all'erario e giustificato scandalo nel Paese.

A quanto è stato fatto presente, in passato si sono effettivamente verificati alcuni casi di dipendenti che svolgevano attività incompatibili con il rapporto di pubblico impiego, in violazione delle disposizioni contenute nello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, numero 3.

A questo riguardo le singole Amministrazioni hanno però assicurato, ciascuna nell'ambito delle rispettive responsabilità e competenza, di non aver mancato di reprimemere le inadempienze con adeguate sanzioni.

In atto non risulterebbero casi del genere, ma resta naturalmente fermo che la pubblica Amministrazione non mancherebbe di colpire con il dovuto rigore gli eventuali abusi che venissero successivamente accertati, anche su segnalazione del senatore interrogante o di altri senatori.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pasquale Valsecchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Onorevole Sottosegretario, io voglio ringraziarla per la cortese risposta che ha ritenuto di darmi su questo argomento piuttosto spinoso e vorrei rilevare che a sostegno della mia interrogazione, che è poi una denuncia, c'è tutta una grande stampa che ha pubblicato queste lamentele ovviamente, come faccio io qui in Senato, senza indicare i casi, perchè non tocca a noi (tocca semmai alla pubblica amministrazione) andare a individuare i casi che siano fuori regolamento, fuori legge.

Il « Corriere della sera » recentemente ha pubblicato un lungo articolo dal titolo: « I commensali dello Stato ». E un giornale lombardo, un settimanale politico, ha parlato ampiamente degli impiegati fantasmi e degli impiegati latitanti.

È ovvio, onorevole Sottosegretario, che, se ella mi dice di avere cercato con una indagine conoscitiva presso tutti i Ministeri di individuare particolari casi e di non averli trovati, la sua risposta è ragionevole ed io la debbo accettare.

Lei mi ha citato una legge che io non conosco: io conosco soltanto la legge che riguarda lo stato giuridico dei dipendenti dello Stato.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È quella che io ho citato.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Se è questa, allora siamo d'accordo. Qui esiste una legge che va rispettata e che invece non lo è, se le informazioni che ho io sono fondate, sono esatte. Non è rispettata non dalla povera gente, non da operai, manovali dell'edilizia, ma da laureati, da persone di un ceto sociale piuttosto elevato che dovrebbero conoscere quali sono le loro posizioni di fronte allo Stato quando sono di ruolo nelle amministrazioni e quando poi svolgono, contro la legge, attività che la legge vieta a loro. Perciò, onorevole Sottosegretario, io resto nella mia convinzione.

Siamo di fronte a un caso grosso, a un caso delicato perchè coinvolge e si ripercuote sugli altri funzionari dello Stato o degli enti pubblici i quali fanno compiutamente il loro dovere e si trovano a fare la stessa carriera di quelli che sono fuori dell'amministrazione.

Dicevo un momento fa proprio qui in Senato che è nata una nuova figura in questi giorni di funzionario dello Stato a domicilio, a disposizione; cioè, non avendo niente da fargli fare, lo si lascia a casa, a disposizione. Teniamo conto del fatto che ci sono centinaia di migliaia di operai e di impiegati che fanno otto ore al giorno, firmano il cartellino magari alle 6,30 della mattina e guadagnano 80-100 mila lire al mese, mentre questa gente guadagna molto di più e per di più svolge un'altra professione.

Poichè il Governo non è stato in grado di trovare elementi, mi permetterò, con tutta riservatezza, di segnalargli alcuni casi. Io mi dichiaro però insoddisfatto della risposta che mi ha dato il Governo.

P R E S I D E N T E . Comunico che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata dal senatore Tomasucci e da altri senatori l'interrogazione n. 1088. Poichè riguarda la stessa materia dell'interrogazione n. 1059 già iscritta all'ordine del giorno, propongo che sia svolta congiuntamente a quest'ultima.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

PIERACCINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle doglianze dei nostri lavoratori emigrati nella Svizzera Romanda circa le misure di espulsione più volte adottate nei loro confronti dai locali organi di polizia, in dubbia conformità alle norme in materia e in particolare alla riserva di giurisdizione che queste prevedono per l'accertamento di eventuali responsabilità civili o penali degli stessi emigrati;

se siano, altresì, a conoscenza del fatto che assai spesso le predette misure determinano dolorose situazioni familiari, portando alla separazione dai figli ed incidendo così sui diritti più intimi della persona;

se non ritengano di intervenire energicamente presso le competenti autorità elvetiche per garantire nei confronti dei nostri connazionali il rispetto di quei princìpi che sono ritenuti oggi regole elementari di ogni civile convivenza. (int. or. - 1059)

TOMASUCCI, TEDESCO Giglia, CINCIARI RODANO Maria Lisa, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano documentati in merito ai numerosi, drammatici casi di lavoratori e lavoratrici italiani emigrati in Svizzera, costretti a dividersi dai loro figli in tenerissima età e a rinviarli in Italia, pena la perdita della possibilità di permanere in quel Paese e di continuarvi a lavorare.

Per chiedere altresì se non ritengano di dover intervenire immediatamente presso le autorità elvetiche, onde risolvere positivamente almeno le singole situazioni più dolorose, situazioni di cui la stampa ha trattato largamente in Italia, in attesa di una organica regolamentazione della materia, rispettosa dei diritti dei nostri emigrati. (int. or. - 1088)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C O P P O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ritengo anzitutto opportuno sottolineare la diversa interpretazione e valutazione del concetto di buona condotta in particolare e in senso lato di quello di ordine pubblico che esistono nella società elvetica.

Tali concetti portano sovente a prese di posizione e a decisioni sul piano amministrativo le quali contrastano con i princìpi in vigore nella società italiana e conseguen-

temente urtano, e non di rado feriscono, la pubblica opinione italiana oltre a creare situazioni di disagio per le persone colpite da tali provvedimenti.

In linea generale intendo peraltro assicurare gli interroganti che, ogni qualvolta casi specifici di espulsioni sono stati portati all'attenzione del Ministero degli affari esteri e delle rappresentanze diplomatico-consolari italiane nella Confederazione elvetica, non si è mancato di intervenire prontamente nell'ambito delle leggi e degli accordi in vigore fra l'Italia e la Svizzera; in pratica con una notevole limitazione per quanto riguarda quegli interventi e quelle azioni che interferiscono su decisioni soprattutto di carattere amministrativo relative all'interpretazione e all'applicazione di leggi interne della Confederazione e che quindi potrebbero suonare come una interferenza non debita nelle questioni interne svizzere.

Per quanto riguarda il secondo punto sollevato dal senatore Pieraccini, ritengo che lo stesso si riferisca al recente allontanamento dalla Svizzera del piccolo Giancarlo Morgillo. Tale allontanamento ha destato viva emozione e notevoli ripercussioni, non soltanto nella pubblica opinione italiana e negli ambienti delle collettività italiane in Svizzera ma anche in settori della stessa opinione pubblica elvetica.

In particolare però nel caso in questione va pure notato che i genitori naturali del piccolo Morgillo avevano dato luogo, in passato a lamentele per il loro comportamento; in particolare il padre naturale dello stesso era stato, tra l'altro, oggetto di due denunce da parte della moglie legittima per vie di fatto e per violazione degli obblighi familiari.

Alle autorità svizzere, le quali avevano già richiamato i nostri due connazionali, gli stessi, nel timore che la nascita del figlio potesse ulteriormente peggiorare la loro situazione, avevano dato formale assicurazione prima della nascita stessa che avrebbero provveduto al suo allevamento in Italia, il che poi regolarmente è avvenuto.

Analoga dichiarazione è stata fatta dall'avvocato Pesson, legale della coppia, in due esposti presentati alle autorità di polizia ginevrine.

In tali esposti, presentati in data 9 maggio 1969, l'avvocato Pesson non solo ha assicurato che il nascituro sarebbe stato allevato in Italia, ma ha inoltre dichiarato, tra i motivi esposti per appoggiare la richiesta del padre naturale di poter seguitare a restare in Svizzera, quello di essere in grado di fornire assistenza alla moglie ed al figlio legittimi i quali reclamano dallo stesso, da tempo, un aiuto finanziario.

D'altro canto le autorità ginevrine in una lettera inviata in data 11 luglio 1969 dall'avvocato Pesson non hanno escluso la possibilità di riesaminare la decisione una volta che il piccolo Morgillo fosse stato condotto in Italia, cioè quando si fosse adempiuto agli obblighi dettati dalle autorità di polizia svizzere.

A questo proposito desidero assicurare gli interroganti che il Ministero degli affari esteri e le rappresentanze diplomatico-consolari in Svizzera hanno già iniziato una opportuna azione presso le competenti autorità elvetiche affinchè sulla base di tale affermazione contenuta nella lettera delle autorità ginevrine all'avvocato Pesson si possa pervenire ad ottenere il ricongiungimento in Svizzera con i propri genitori del piccolo Morgillo.

Le interrogazioni dei senatori Pieraccini e Tomasucci ed altri mi danno la possibilità di allargare il discorso per sottolineare la situazione esistente attualmente nella Confederazione elvetica. Com'è noto agli interroganti, nel prossimo giugno gli elettori verranno invitati a pronunciarsi sull'iniziativa Schwarzenbach, i cui scopi e i cui obiettivi sono ben noti agli interroganti.

In sostanza nella Confederazione elvetica si nota in questo momento un orientamento, limitato peraltro soltanto a determinati ambienti e settori, chiaramente indirizzato a limitare il numero degli stranieri presenti in territorio elvetico.

Da ciò discendono determinate prese di posizione, manifestazioni verbali, ricorsi talvolta, da parte di piccoli gruppi estremisti, ad atti di violenza rispetto ai quali assicuro gli interroganti che non si mancherà nelle forme ritenute più opportune di intervenire

efficacemente ma che d'altra parte non occorre drammatizzare in maniera eccessiva proprio per evitare che certi orientamenti di pochi possano far presa sulla massa dell'elettorato svizzero.

Desidero, infine, assicurare gli interroganti che, com'è stato rilevato dalla Federazione delle colonie libere in Svizzera, in un comunicato emanato dalla stessa il 21 settembre scorso, fattomi di recente pervenire da detta Federazione, non vi è dubbio che in casi come quelli del Morgillo vi sia una palese violazione dei fondamentali diritti dell'uomo e che quindi occorra che nella revisione degli accordi bilaterali vengano inserite clausole di salvaguardia e garanzia per il mantenimento della dimora.

Nello stesso comunicato la Federazione delle colonie libere ha, nel contempo, peraltro sottolineato l'opportunità che le autorità dei due Paesi interessati svolgano i passi necessari per impedire il ripetersi di decisioni che conducono ad un inasprimento della già tesa situazione attuale, e ciò anche perchè tali provvedimenti rischiano di identificarsi con la costante politica — sono queste le testuali parole del comunicato della Federazione — perseguìta da certi circoli svizzeri che tendono ad indirizzare a senso unico la partecipazione ed integrazione dei lavoratori immigrati.

In sostanza nell'attuale situazione la linea piu opportuna da seguire sembra essere quella di evitare, in questi mesi che precedono la votazione sull'iniziativa Schwarzenbach, di surriscaldare l'ambiente; di non offrire cioè agli elettori svizzeri l'occasione e il motivo di sentirsi colpiti da frasi, da articoli, da giudizi che urterebbero la loro sensibilità e li porterebbero ad un voto motivato da impulsi irrazionali.

Occorre che i connazionali i quali vivono in Svizzera sappiano, come la grandissima maggioranza ha saputo fare finora, attendere gli eventi con calma e serenità. Il Governo e le Autorità dei due Paesi sono infatti con loro e lo hanno concretamente dimostrato; è di questi giorni la decisione del Consiglio federale di raccomandare il rigetto della proposta Schwarzenbach, e ciò senza controprogetto. Occorre che pure la opinione pubblica sappia attendere e non venga attirata dal gioco di quegli elementi che vogliono sfruttare i momenti di incomprensione e di insofferenza sui quali cerca di fare leva l'iniziativa Schwarzenbach.

Sulla base delle linee di azione sopra indicate gli interroganti possono stare certi che il Ministero degli affari esteri non mancherà di svolgere ogni azione opportuna ed adeguata per la protezione e la tutela delle centinaia di migliaia di connazionali che lavorano in Svizzera.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I E R A C C I N I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della sua risposta; vorrei però precisare alcune cose.

Innanzitutto, ceme egli del resto esattamente ha detto, dal caso o dai casi particolari e singoli di cui si può parlare si deve risalire al problema più generale, che è quello appunto dell'applicazione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione del 1964.

Per il caso singolo, onorevole Sottosegretario, a me pare, senza entrare nel merito dei precedenti del padre naturale di questo bambino, che, in ogni caso, è per lo meno inspiegabile che colui che paga in questa amara vicenda sia un innocente appena nato. Infatti la conclusione della vicenda è questa: il piccolo Giancarlo, allontanato dalla Svizzera, vive a Napoli lontano dalla madre che ha dovuto accettare questo distacco pena anche la sua espulsione dalla Svizzera.

Ora, ripeto, i criteri giuridici e gli ordinamenti giuridici degli Stati sono certamente vari; ma non credo che sia vario e diverso in Europa il concetto profondo di umanità e soprattutto il concetto, anche giuridico, che un bambino appena nato non può pagare anche per eventuali errori o colpe degli altri. Pertanto, io penso che le nostre autorità faranno bene a seguire anche l'evolversi del caso singolo per vedere di concluderlo felicemente con il ricongiungimento del bambino con la madre.

Ma occorre dire che questa vicenda non è isolata. Il problema è di carattere generale.

In base all'accordo di emigrazione del 1964 si stabilisce che gli immigrati italiani possono essere espulsi se la loro condotta avrà dato luogo a « lagnanze ritenute fondate dalle Autorità » elvetiche e che gli immigrati medesimi possono ricongiungersi ai loro familiari e tenerli con sè, se sono nati successivamente, soltanto se hanno « un alloggio adeguato » e un impiego « sufficientemente stabile e duraturo ». È chiaro che queste espressioni sono estremamente elastiche. Infatti, chi interpreta se la condotta ha dato luogo a « lagnanze ritenute fondate dalle Autorità ». Qual è il giudice? Noi sappiamo che in pratica il giudice è l'autorità di polizia; ricordo un episodio verificatosi nel 1967: un emigrante espulso si rivolse ad un tribunale svizzero e si vide dare ragione poichè il tribunale dichiarò che era possibile che le autorità elvetiche espellessero un immigrato che si fosse reso colpevole secondo la legge svizzera di reati, ma che questi reati dovevano essere evidentemente provati dalle autorità giudiziarie. Purtroppo le cose non sono mutate nonostante questa sentenza: per esempio, nel 1968 fu espulso un lavoratore perchè comunista; in questo caso quindi il reato era un'opinione politica.

Ora, è evidente che, se ci deve essere una interpretazione dell'accordo, questa deve essere per lo meno nota, mentre non è mai stato reso noto nessun regolamento. Ma io direi che l'interpretazione dell'accordo dovrebbe essere bilaterale perchè è evidente che altrimenti qualsiasi interpretazione può essere valida se si lascia al potere di una sola parte.

Esiste un organo, una commissione mista in base al trattato italo-svizzero di emigrazione: ebbene, si faccia in modo che questa commissione mista funzioni, con i rappresentanti dei lavoratori, degli emigranti, e chiarisca questo punto fondamentale. Non credo che un trattato che lega due Paesi — in questo caso l'Italia e la Svizzera — possa essere interpretato solo da una delle due parti e mi sembra, onorevole Sottosegretario, che chiedere che da parte del Governo italiano si faccia in modo di ovviare a ciò non significhi versare fuoco sulle minoranze estremiste elvetiche che vogliono espellere o comunque limitare la presenza dei lavoratori italiani in Svizzera, ma significhi semplicemente difendere il nostro diritto.

Chiedo quindi al Governo che affronti veramente fin d'ora questo problema, senza attendere il *referendum* del giugno prossimo. A proposito di questo *referendum* poi io non credo che l'Italia abbia mai dato esca, in nessuna sua manifestazione, a render forti coloro che tengono un atteggiamento settario contro i nostri emigrati; mi pare invece che la posizione italiana sia stata sempre estremamente moderata e responsabile; ma c'è un limite al di là del quale non si può andare.

Ecco perchè ribadisco la necessità di una interpretazione bilaterale del trattato che non mi sembra possa essere ulteriormente rinviata. So anche io, onorevole Sottosegretario, che la parte più illuminata dell'opinione pubblica svizzera e moltissime autorità federali (che del resto ho avuto occasione di conoscere in molteplici contatti con loro in questi anni) apprezzano il lavoro italiano in Svizzera e si rendono conto di quella che è la verità, cioè che il lavoro italiano nella Confederazione elvetica, come anche quello degli altri lavoratori stranieri, è un contributo essenziale per lo sviluppo di quel Paese. Se avvenisse, per ipotesi, che per la approvazione del *referendum* o per un mutamento di politica, si riducesse notevolmente la presenza degli italiani in Svizzera, la economia di quel Paese entrerebbe in crisi perchè è già oggi in difficoltà in molti settori per la mancanza di mano d'opera e la sua macchina non potrebbe più funzionare a pieno ritmo. Io so che questo fatto è ben presente alle autorità elvetiche ed anche alla parte più illuminata dell'opinione pubblica svizzera. So anche che questo contrasto fra i cittadini svizzeri e gli italiani non esiste in moltissime parti della Confederazione, in molte fabbriche, in molti luoghi di lavoro, in molte città e campagne, ma proprio perchè noi difendiamo un giusto diritto, proprio perchè abbiamo la coscienza che i nostri lavoratori che si recano là a cercare il loro pane, per poter vivere con le loro famigle, agiscono certamente per un loro interesse personale (dolorosamente fuori della

loro terra poichè ancora non siamo riusciti ad arrivare alla piena occupazione nel nostro Paese), ma portano anche un contributo prezioso alla Svizzera, un apporto indispensabile al suo sviluppo, non dobbiamo temere di agire con fermezza. E proprio perchè abbiamo la consapevolezza che la grandissima, l'enorme maggioranza dei lavoratori vivono onoratamente, onestamente, seriamente nella Confederazione elvetica, noi abbiamo tutte le carte in regola per far sì — senza temere di fare il gioco delle minoranze che i credo resteranno minoranze al prossimo *referendum* svizzero per la limitazione o l'espulsione dei lavoratori stranieri — che l'accordo italo-svizzero di emigrazione venga interpretato come deve essere interpretato, cioè nel rispetto dei diritti dell'uomo, nel rispetto dei diritti dei lavoratori, facendo in modo che l'interpretazione non venga lasciata ad una sola parte (o meglio, alla sola autorità di polizia), ma sia il frutto di una discussione serena, ma ferma, sulla base delle norme stesse del trattato e con l'apporto di quella commissione mista che attualmente mi pare funzioni male o addirittura non funzioni affatto.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, io voglio avere fiducia che questo breve dibattito serva al Governo come impulso per prendere il più presto possibile contatto con le autorità elvetiche affinchè una volta per sempre venga chiarita tale questione che è estremamente delicata, perchè riguarda l'avvenire e la sicurezza di lavoratori che oggi vivono ancora nell'incertezza e nel timore dell'espulsione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomasucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S U C C I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato, anche se non posso concordare pienamente con quanto ha detto. L'espulsione del bambino, come del resto l'onorevole Sottosegretario ha riconosciuto, ha provocato nell'opinione pubblica italiana malcontento e malumore e negli ambienti dell'emigrazione ha suscitato molta indignazione. Infatti la espulsione non è un caso isolato nella situazine elvetica; di espulsioni ne abbiamo avute a decine, anzi a centinaia, e come ricordava il senatore Pieraccini, la quasi totalità di tali espulsioni hanno una motivazione politica o sindacale. Vi è stato un momento in cui i sindacati italiani e persino molte forze economiche e sociali della stessa Confederazione elvetica erano veramente preoccupate per quanto avveniva.

Per quanto riguarda il caso particolare, io posso anche riconoscere che il padre di Giancarlo non fosse un cittadino perfettamente retto e che fosse stato già altre volte ammonito dalle autorità elvetiche; si parla addirittura di una denuncia o di un altro genere di ammonimenti che usano generalmente le polizie cantonali svizzere. Questo comunque non autorizza nessun organo di polizia a procedere successivamente, per altri motivi, alla espulsione del bambino e a minacce che non possono essere rivolte al padre.

Giustamente ella prima diceva che noi abbiamo sottoscritto, assieme ad altri Parlamenti d'Europa, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, cosa che mi pare non abbia fatto ancora la Confederazione elvetica. Questa dichiarazione è tenuta in considerazione nelle dichiarazioni del Governo svizzero. Quando andiamo a vedere il caso concreto, troviamo spesso che la manodopera italiana emigrata nella Confederazione elvetica è soggetta ad una serie di vessazioni, che non sono soltanto atti compiuti da gruppi di persone che intendono mantenere in piedi una determinata azione contro le forze lavoratrici emigrate, ma sono anche il risultato di una situazione che esiste nelle fabbriche, nei cantieri, per il modo in cui questi lavoratori si muovono, collegati alle organizzazioni sindacali, per la difesa dei loro interessi.

Sono d'accordo, che noi, e soprattutto gli emigrati italiani, non dobbiamo fare atti che possano portare all'esasperazione dell'opinione pubblica elvetica e che possano poi portare gli stessi elvetici a votare il prossimo giugno in modo da accogliere le proposte del parlamentare Schwarzenbach; non dob-

biamo drammatizzare, nè esasperare gli animi degli svizzeri. Noi vogliamo soprattutto che da parte dell'opinione pubblica svizzera, e da parte di questi gruppi di minoranze, non si agisca nei confronti della nostra emigrazione in modo tale da mantenerla continuamente in uno stato di esasperazione. Questo non contribuisce certamente all'inserimento, all'adattamento di questi lavoratori nell'attività economica e sociale che si va sviluppando in Svizzera.

Certo, se la proposta di legge Schwarzenbach dovesse passare sarebbe per noi un colpo estremamente serio, direi grave, perchè 300 mila e più sono gli stranieri che dovrebbero essere cacciati o espulsi dalla Confederazione elvetica. Si dice che nei cantoni di Zurigo circa il 60 per cento dell'attuale manodopera immigrata dovrebbe essere rimandato nel proprio Paese d'origine. In attesa che questa proposta di legge venga respinta dal Parlamento, o prima ancora dagli elettori elvetici, c'è pur sempre il pericolo che mettendo in movimento il meccanismo delle discriminazioni e comunque di atti che possono in qualche modo esasperare la nostra emigrazione, si crei una situazione di turbamento che non vorremmo si verificasse, perchè tuttora ci sono in Italia migliaia di familiari che attendono di essere ricongiunti con i loro parenti emigrati nella Svizzera. Il problema quindi è serio. È evidente che noi non vogliamo che avvenga questa frattura tra l'emigrazione e cittadini svizzeri, perchè sarebbe una cosa grave per tutti; anche noi riteniamo, come sottolineava il senatore Pieraccini, che gli accordi con la Confederazione elevetica vadano riveduti. Io comprendo le difficoltà che ci sono, anche perchè abbiamo conosciuto un po' tutti il modo con cui si è giunti alla ratifica degli accordi, le difficoltà che trovammo allora nell'opinione pubblica svizzera e nel Parlamento svizzero. Però è certa una cosa: che la convenzione in quanto tale è molto generica. Solo a proposito degli alloggi e del ricongiungimento delle famiglie è un po' più esplicita, ma in senso limitativo, specialmente per quanto è contenuto nel paragrafo secondo delle dichiarazioni comuni che sono allegate alla convenzione, in cui si parla chiaramente di una precisa limitazione, se il cittadino non ha un alloggio adeguato. Ma se il cittadino non è molto simpatico agli organi di polizia cantonali, evidentemente trova difficoltà a sistemarsi, anche quando è un bravo lavoratore.

Si pone quindi il problema di rivedere questo accordo. Io so, tra l'altro, che la commissione mista si è riunita ultimamente, mi sembra nel mese di aprile o di maggio. Non conosco i risultati di questo incontro; so che la cosa è stata richiesta insistentemente per mesi e mesi, perchè vi erano e vi sono ancora grosse questioni da risolvere che riguardano la nostra emigrazione; questioni che riguardano i problemi della scuola, degli ospedali, della casa, dei servizi in senso generale, degli asili in modo particolare, che sono poi il mezzo attraverso il quale si può garantire una certa tranquillità al nostro lavoratore emigrato, assicurandogli una vita decente.

Il problema è pertanto di rivedere gli accordi, integrandoli, cercando di avere garanzie, con formulazioni molto precise e chiare: è la richiesta che avanzava il senatore Pieraccini e che avanzo anch'io.

So, tra l'altro, che il Sottosegretario, per essere stato dirigente impegnato nel movimento sindacale nazionale ed internazionale, ha una particolare sensibilità nei confronti di questi problemi e spero proprio che nel rivedere gli accordi che ci riguardano tenga presente la necessità di riesaminare il carattere delle commissioni miste. In seno a queste commissioni non possono esserci soltanto i rappresentanti dei due Governi interessati, ma è indispensabile che siano presenti i sindacati del Paese da cui ha origine l'emigrazione e soprattutto, in modo particolare, è necessaria la presenza dell'emigrato che opera e vive nella società elvetica, che partecipa attivamente a tutto il processo produttivo e che da questo purtroppo riceve soltanto un salario e non certo servizi adeguati alla propria esistenza capaci di soddisfare le sue necessità.

Io mi auguro — e concludo — che l'iniziativa contro l'inforestieramento veda i lavoratori, i cittadini svizzeri chiamati alle urne uniti per farla fallire, anche perchè

questa iniziativa maschera il tentativo di rimescolare le carte. Le imprese svizzere, come quelle italiane, si modernizzano; il processo tecnologico va avanti; la manovalanza quindi diventa sempre meno utile a un certo tipo di sviluppo economico, di processo produttivo. Il problema della riqualificazione professionale è un problema assai grave, specialmente per la nostra emigrazione. Infatti può verificarsi il tentativo di rinviarci quella parte notevole di manovalanza che per un lungo periodo abbiamo fornito e di richiederci quella parte notevole di manodopera specializzata e qualificata che i nostri istituti tecnici industriali vanno in questi ultimi tempi fornendo non solo al mercato italiano, ma anche, purtroppo, al mercato europeo.

Io credo che dovremmo fare uno sforzo serio perchè ciò non avvenga e perchè nei Paesi di immigrazione, Svizzera in particolare, si faccia lo sforzo necessario per la riqualificazione professionale della nostra emigrazione e per impedire che ulteriori atti discriminatori, come quelli cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi, abbiano a verificarsi di nuovo.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

### Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per affrontare con decisione la insostenibile situazione economica e sociale di Napoli.

Nella città e nella provincia si moltiplicano i licenziamenti, aumenta la disoccupazione, le retribuzioni rimangono ancorate a livelli assai bassi, le condizioni di lavoro risultano insostenibili, i diritti democratici dei lavoratori, anche nelle aziende a partecipazione statale, vengono pesantemente violati.

Da tale situazione deriva una acuta tensione sociale che ha dato già luogo a combattive manifestazioni di sciopero destinate a moltiplicarsi nel prossimo futuro.

D'altra parte, i diversi ambienti economici e sindacali cittadini si sono resi interpreti dello stato di disagio dei lavoratori e degli stessi imprenditori specie delle aziende piccole e medie e hanno espresso la loro preoccupazione per l'inesorabile decadimento della vita economica, sociale e civile di Napoli e della provincia che l'Amministrazione comunale della città e l'Amministrazione proviniiale, attualmente in condizioni di completa disgregazione, sono assolutamente incapaci di rappresentare e fronteggiare.

Numerosi sono difatti le aziende che hanno chiuso i battenti o che versano in grave crisi anche per effetto del basso livello dei redditi e dei consumi; come pure assolutamente invecchiati e inadeguati risultano i servizi e le infrastrutture determinando a Napoli e nella provincia condizioni impossibili di vita civile.

Gli interpellanti ritengono pertanto che il Governo debba adottare serie ed urgenti misure, d'intesa con i rappresentanti dei lavoratori e delle popolazioni interessate:

1) per impedire nel modo più assoluto nuovi licenziamenti e l'ulteriore smobilitazione di aziende;

2) per reperire subito, attraverso una verifica di tutte le possibilità nuove fonti di lavoro produttivo;

3) per dare inizio senza indugio alla concreta costruzione dell'« Alfa-Sud » e alla preparazione della manodopera necessaria alla produzione;

4) per predisporre un programma di intervento attrezzando opportunamente gli organi preposti, allo scopo di assicurare il rispetto pieno delle leggi esistenti in materia di applicazione dei contratti di lavoro e di previdenza e assistenza onde cancellare, anche attraverso il superamento delle sperequazioni salariali, condizioni che contribuiscono a rendere mortificante e arre-

trata la situazione sociale ed economica della città e della provincia;

5) per impedire le continue violazioni dei diritti di libertà dei lavoratori messe in atto in special modo durante le vertenze di lavoro.

Gli interpellanti sottolineano altresì la necessità che il Governo intervenga con sensibili investimenti pubblici per dotare Napoli e la provincia di quei servizi e attrezzature ormai indispensabili alla sua sopravvivenza oltre che al suo sviluppo, e lo invita a riconsiderare in modo radicale i piani di intervento delle Partecipazioni statali nel settore manifatturiero allo scopo di orientare verso Napoli e la provincia un flusso di investimenti diverso per quantità e qualità onde assicurarne lo sviluppo nel quadro di una diversa politica economica che consenta la creazione nel Mezzogiorno di un autonomo meccanismo di sviluppo e una espansione equilibrata dell'economia nazionale ai fini dell'effettivo progresso civile e sociale del Paese. (interp. - 20)

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

* F E R M A R I E L L O . Onorevoli colleghi, innanzitutto devo rilevare che il Governo risponde solamente oggi, dopo oltre un anno, alla nostra interpellanza sulla situazione di Napoli, nonostante le nostre sollecitazioni e le successive interrogazioni e mozioni presentate.

Nel caso specifico, l'interpellanza da me presentata è più che attuale, essendosi frattanto aggravati fino al dramma tutti i termini della questione napoletana: per questo è molto atteso il dibattito di stasera.

Napoli infatti è divenuta uno sfasciume, una città inabitabile, una città che uccide, come dicono i titoli dei giornali; si aprono voragini, si ripetono a catena crolli, dissesti, sprofondamenti. La gente muore (ed è già una fortuna che i cadaveri si ritrovino!) e non solo nelle strade, ma anche negli ospedali che vanno verso il caos più completo come conseguenza di una politica sanitaria incapace di interventi risanatori.

Tutti sanno che a Napoli sono in sciopero i dipendenti dell'ospedale dei Pellegrini e che il prossimo 15 ottobre saranno in sciopero tutti gli ospedali di Napoli: un altro momento drammatico si affaccia in prospettiva per la città. Mancano inoltre a Napoli oltre quattromila aule scolastiche ed una popolazione di oltre 120.000 alunni è così condannata al nomadismo; nella provincia mancano un milione di vani di abitazione; la situazione dei trasporti è ormai catastrofica; lo sciopero unitario indetto ieri dai sindacati ha testimoniato ancora una volta l'esigenza di interventi decisi a favore dei mezzi di trasporto pubblico se si vuole evitare la morte per paralisi; la politica urbanistica e la mancata scelta a favore dei consumi sociali ha portato alla disgregazione della città. Napoli è ormai come calcificata, diceva un titolo di un giornale di qualche giorno fa.

Dove risiedono le ragioni prime della situazione, dove sono e di chi sono le responsabilità? Dobbiamo por mente a questo interrogativo, se non altro per intervenire in modo pertinente; secondo noi, non v'è dubbio che le responsabilità risiedono fondamentalmente nella politica economica e sociale seguita dal padronato e dal Governo del nostro Paese. Il caos che denunciamo è infatti un aspetto importante, ma pur sempre un aspetto, della situazione ed è la conseguenza di un meccanismo di sviluppo basato sul massimo profitto.

È vero dunque che l'interesse dei monopoli è contrario a quello della collettività ed è vero che i gruppi privati sono incapaci di affrontare e risolvere i problemi della società umana del nostro tempo.

Qual è l'altra faccia della medaglia, onorevoli colleghi? La situazione economica e sociale della città, su cui ci soffermiamo in particolare nella nostra interpellanza. A Napoli, come è noto, ormai si consolida la dimensione di massa della disoccupazione; a Napoli i salari restano ancorati a bassissimi livelli, a Napoli il tasso di sfruttamento è particolarmente alto e brutali sono le manifestazioni di esso. Nel Mezzogiorno il tasso di attività, cioè il rapporto tra popolazione attiva e popolazione residente, è sceso al di

sotto del 30 per cento; la popolazione del Mezzogiorno, per la prima volta in questo secolo, diminuisce in cifra assoluta e il capitolo emigrazione è il più importante di questo bilancio assai preoccupante. Il reddito lordo del 1968 nel Sud è cresciuto solamente del 3 per cento, contro il 6,6 per cento nel Nord. Gli investimenti sono stagnanti, mentre nel 1968 nel Nord hanno avuto un incremento del 9,5 per cento.

Sono cose note, direte, e l'onorevole Barbi queste cose le conosce molto bene; di queste cose spesso discutiamo nella nostra città, perchè bisogna rendersi conto che dietro queste cifre vi è una realtà di sofferenza e di disagio, vi sono costi altissimi per la collettività e vi sono problemi assai acuti che investono non solamente l'avvenire della città, ma quello di tutto il nostro Paese.

Si tratta quindi di decidere cosa fare, di sapere se si vuole rispondere in modo epidermico, casuale e occasionale alle pressanti richieste di un approfondimento serio di merito, al fine di dare risposte che diano il senso di mutamenti radicali, cioè continuare per la strada che sempre è stata seguita dai Governi nonostante la pressione dei cittadini, nonostante la nostra insistenza e la nostra battaglia. Occorre mutare la linea seguita finora nel Mezzogiorno e nel Paese; si tratta di orientarsi ad urtare le convenienze di mercato, se si vuole che si affermi un meccanismo autopropulsivo di sviluppo; si tratta di fare in modo che vada avanti l'esigenza di un piano economico che consenta effettivamente l'utilizzazione razionale delle risorse disponibili; si tratta di comprendere che un piano del genere, per essere efficace, deve passare per le necessarie riforme strutturali; si tratta infine di comprendere che c'è bisogno di un diverso schieramento politico per portare avanti una politica economica e sociale di questa natura.

In questo quadro, in che direzione bisogna muoversi? Quali sono i punti qualificanti dell'attuale situazione napoletana e nazionale? In primo luogo si tratta, a nostro avviso — e su questo attendiamo l'apprezzamento dell'onorevole Barbi — di considerare valida la politica di alti salari ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno e del Paese; una politica di alti salari, cioè, non solo per migliorare, si badi bene, le condizioni dei lavoratori, che hanno bisogno di netti e sostanziali miglioramenti salariali (basti pensare che dal 1962 al 1968, mentre il reddito nazionale è aumentato del 35 per cento, i salari sono aumentati solamente del 18 per cento e su questo incremento dei salari a livello nazionale la parte che è spettata ai lavoratori del Mezzogiorno va ridotta di un ulteriore 30 per cento), ma anche ai fini di uno sviluppo serio del mercato interno nel nostro Paese.

So che questa preoccupazione ormai è generalizzata, so anche che da più parti si avanza l'esigenza di un allargamento del mercato interno del consumo. D'altra parte, già gli interventi economici del 1968, quelli che furono inseriti nel cosiddetto decretone, si orientavano verso un tentativo di allargamento del mercato di consumo ed oggi, ripeto, questa propensione emerge da più parti, dalla stampa e dal Parlamento stesso. È infatti chiaro che lo sviluppo del mercato interno di consumo costituisce il presupposto per lo sviluppo e la ristrutturazione del nostro apparato produttivo, il quale oggi, come è noto, è distorto perchè legato fondamentalmente ad esigenze di mercato estero. E da qui deriva l'arretratezza tecnologica che spesso lamentiamo nel nostro Paese e in particolare nel Mezzogiorno; da qui deriva il fallimento della politica occupazionale e della politica di qualificazione professionale seguite nel nostro Paese.

Si tratta in sostanza di riorganizzare il nostro apparato industriale, collegandolo a un nuovo tipo di domanda, ad una nuova scala di consumi. Attraverso questa strada, e solo attraverso questa strada, noi potremo costruire seriamente una politica di pieno impiego. Non è possibile infatti pensare di affrontare nel Mezzogiorno in modo serio i problemi dell'occupazione se non si giunge alla ristrutturazione del nostro apparato produttivo e se non si giunge ad una politica di piano che, ripeto, organizzi le

risorse e le faccia convergere verso il fine dello sviluppo.

Da qui deriva ancora una volta la conseguenza che più volte abbiamo affermato e cioè che la politica salariale costituisce la logica premessa di una politica occupazionale. Non esistono alternative o divergenze tra questi due concetti, ma il binomio è inscindibile e questo va affermato anche in questa sede e in questa circostanza e su questo aspettiamo apprezzamenti anche da parte del Governo.

A tale riguardo, solo per inciso, voglio ricordare l'importanza che riveste, nel quadro dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e dell'utilizzazione delle risorse del Mezzogiorno, la riforma agraria. Lo dico solo per inciso per porre su basi serie un discorso meridionalistico: è impossibile pensare ad un nuovo tipo di apparato industriale senza por mente alle risorse agricole del Mezzogiorno da sviluppare e potenziare e senza por mente allo storico problema della riforma agraria.

Ecco perchè ci siamo dichiarati e ci dichiariamo in modo incondizionato a favore delle lotte in corso dei lavoratori. Si è parlato, onorevole Barbi, — e qui la cosa può sembrare non aver nesso con i problemi di cui trattiamo — di una spinta inflazionistica che deriverebbe dagli aumenti salariali. Va chiarito intanto che si parla di una cosa che, se viene attribuita agli aumenti salariali, ancora non esiste perchè non siamo ancora di fronte ad aumenti salariali, ma solo a scioperi che vogliono giungere ad una trattativa di merito per gli aumenti salariali. Ci sembra perciò fuori luogo — e lo si dica con chiarezza — l'intervento a Milano del Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, allorchè ha accennato alla spirale inflazionistica che l'aumento dei salari potrebbe mettere in moto; si tratta in questo caso di mettere il carro avanti ai buoi.

Si potrebbe per il momento semplicemente ricordare che dal 1966 ad oggi a Napoli i dati ufficiali, criticati da tutte le parti, hanno riscontrato un aumento del 4 per cento del costo della vita: sono cioè già state rimangiate buone fette delle conquiste dei lavoratori attraverso anni di durissime lotte. Ma dati non ufficiali, onorevole Barbi, e tuttavia assai attendibili in quanto derivano dai vari settori economici, portano l'aumento del costo della vita a Napoli, in questi due anni, al 13 per cento. Vi è quindi un netto peggioramento delle condizioni dei lavoratori, anche — ripeto — in rapporto ai livelli salariali conseguiti attraverso le lotte di questi ultimi anni.

Bisogna quindi por mente ai focolai di inflazione; è inutile ancora parlare, nei dibattiti sul Mezzogiorno, dei problemi dei salari che possono creare rischi di natura inflazionistica, perchè i focolai dell'inflazione sono ben altri.

Nello stesso periodo, a Napoli, i fitti sono aumentati del 15 per cento: questo può essere un dato indicativo di ciò che produce la speculazione edilizia e di ciò che produce un tipo di assetto del territorio in rapporto al costo delle case.

Per quello che riguarda i prodotti ortofrutticoli, nello stesso periodo, essi sono aumentati a Napoli del 30 per cento: siamo di fronte quindi ad un altro nodo che va congiunto a quello della rendita parassitaria di intermediazione, che tra l'altro produce questi scatti dei livelli dei prezzi di tali prodotti.

Per quello che riguarda l'energia elettrica, siamo di fronte ad un aumento del 25 per cento. Si aggiunga a tutto ciò — alludo a chiari focolai inflazionistici — quello più volte citato, nel dibattito nazionale, della esportazione dei capitali. Sappiamo che dal 1964 al luglio di questo anno abbiamo avuto una esportazione pari a sette miliardi e che le previsioni per l'anno in corso sono per una esportazione pari a 2 mila 500 miliardi; e le misure previste per arginare la fuga dei capitali sono considerate da tutti assolutamente insufficienti e inadeguate. Si tratta quindi, a nostro avviso, di parteggiare per il movimento in corso, che si pone l'obiettivo dell'incremento salariale come presupposto dello sviluppo del mercato del consumo interno, dello sviluppo dell'occupazione, dello sviluppo di Napoli, del Mezzogiorno e del Paese.

Ecco perchè riteniamo assai discutibile e criticabile in modo netto il recente inter-

vento, modificatorio di un atteggiamento precedente, del Ministro del lavoro Donat Cattin sulle vertenze in corso.

Affermiamo queste cose per un debito di chiarezza, per evitare che su tali questioni possa cadere il velo dell'equivoco o il velo del silenzio. Anche da parte dell'onorevole Barbi desidereremmo avere un apprezzamento riguardo al significato delle spinte in corso per gli incrementi salariali.

In secondo luogo, il problema assai pertinente anche agli impegni specifici dell'onorevole Barbi, è quello che attiene nel quadro dello sviluppo di Napoli, del Mezzogiorno e del Paese, al ruolo dell'IRI. Infatti, evidentemente, spostare l'asse dello sviluppo significa soprattutto porre mente al ruolo che l'IRI può svolgere, al ruolo che può svolgere l'industria pubblica. Oggi questo ruolo autonomo non si vede, non c'è. Si parla di subordinazione, si parla di una vita alla giornata dell'IRI. Lo stesso ministro Forlani, accennando alle Partecipazioni statali nel recente dibattito alla Camera, ha parlato di questo Ministero come di un ufficio periferico assolutamente impotente a fronteggiare i complessi problemi dello sviluppo. L'onorevole Barbi, che è Sottosegretario al bilancio, forse ha una visione più organica dello sviluppo ed essendo meridionalista può dare un contributo di merito a questo dibattito. Orbene, ci dica, in sostanza, in che modo si pensa di intervenire seriamente per mettere in moto i famosi meccanismi autopropulsivi a Napoli e nel Mezzogiorno. Si pensa ancora di tirar fuori all'improvviso la carta vincente, o si può avere un confronto *in loco*, a livello regionale, tra il Ministro del bilancio e le popolazioni della regione campana attraverso una conferenza che veda interlocutori validi del Ministro i rappresentanti degli enti locali e delle forze politiche, culturali e sindacali? È possibile cioè un esame di merito serio, fatto con le popolazioni, in modo che si possa comprendere se l'IRI è intenzionato a contribuire allo spostamento di quest'asse di cui parlavo? Da una questione del genere, che d'altra parte accenno semplicemente perchè voglio essere stringato, anche se i temi sono assai impegnativi, sorge intanto la domanda: qual è la massa di investimenti che si prevede per il Mezzogiorno e di che tipo sono questi investimenti? Altre domande sorgono riguardo alle interrelazioni, alle integrazioni tra le varie parti del nostro apparato produttivo. Di questo a Napoli spesso abbiamo parlato: quali sono i nessi tra i vari momenti del nostro apparato produttivo, qual è il disegno complessivo da cui far derivare le scale di priorità nell'intervento? Tutto questo non si comprende chiaramente. Andiamo avanti in modo casuale, occasionale, farraginoso, caotico. Ed ecco che a un certo punto ci troviamo di fronte alle conseguenze di cui abbiamo parlato all'inizio dello svolgimento di questa interpellanza.

Dell'Alfa-Sud, a Napoli, abbiamo discusso in convegni, in dibattiti, in comizi, in manifestazioni. Orbene, dopo essere stati informati da Luraghi in materia, noi vogliamo possibilmente sapere dal Ministero del bilancio, dal Governo, quale ruolo si intende attribuire all'Alfa-Sud, non solamente in sè ma soprattutto per ciò che attiene alle attività indotte; cioè vogliamo sapere qual è il tessuto connettivo che l'Alfa-Sud può contribuire a costruire per prefigurare il nostro apparato produttivo, per capire quale sarà l'avvenire della città e del Mezzogiorno in genere.

Sono interrogativi che abbiamo posto da settimane, da mesi, da anni; a tali interrogativi viene sempre data una risposta sciatta, ritardata. Siamo di fronte al dramma di Napoli: è questa l'occasione per avere una risposta più meditata; sentiremo quello che dirà tra poco l'onorevole Barbi. Sono risposte assai serie, da cui derivano implicazioni e conseguenze economiche, sociali e politiche assai importanti.

La terza ed ultima questione attiene alla spesa pubblica per consumi sociali a Napoli. Qui non voglio parlare, come è chiaro, della riforma urbanistica che costituisce la premessa per ogni discorso serio di organizzazione del territorio: finchè, in sostanza, il suolo non è di proprietà sociale, un discorso serio di organizzazione del territorio non si può fare; ci possono essere dei pannicelli caldi o delle approssimazioni allo stato puro. Comunque, può darsi che questo discor-

so, per ripetere la frase dell'onorevole De Martino, prima o poi esca dall'oblio nel quale è stato gettato. Ma non voglio parlare di questo: voglio porre i problemi emergenti per Napoli, i problemi che derivano dalla situazione drammatica che tutti conosciamo, poichè non è più un fatto isolato e circoscritto alle mura della nostra città, ma un fatto di cui si parla nella stampa, alla TV, dappertutto.

Noi vogliamo in sostanza sapere come si comporta il Governo per quanto riguarda Napoli rispetto ad un piano emergente, rispetto all'esigenza di interventi per difendere Napoli, per esempio, dal pericolo di crolli, di voragini. Si pensa di abbattere gli stabili fatiscenti che esistono a Napoli a decine, a centinaia; si pensa di abbattere i barbacani nei quartieri innalzati da decenni? Si pensa di intervenire per fare in maniera che vengano fronteggiate almeno queste necessità elementari, di intervenire per la rete fognaria di cui si parla ormai dovunque ma la cui soluzione sarà nuovamente rinviata alla prossima esplosione della rete fognaria stessa, ai prossimi crolli, ai prossimi dissesti, ai prossimi morti? Si tratta di sapere che cosa si pensa di fare a questo riguardo. Si pensa di sospendere le licenze che sono in contrasto con le indicazioni della relazione sul sottosuolo, o questo non si può fare perchè l'omertà economica e politica del ceto dominante napoletano è talmente forte da impedire un intervento risolutore in questo campo?

E, per quello che riguarda i trasporti, si pensa di intervenire in modo concreto, di fronte alla situazione di paralisi della città, che costa tra l'altro centinaia di miliardi e che porta Napoli al dissesto? In che maniera si deve intervenire, oltre che sul piano della viabilità? Si pensa di intervenire affermando la priorità netta — necessaria al punto in cui siamo — del mezzo pubblico sul mezzo privato, o le resistenze dei grandi gruppi sono tali per cui in questo campo farete ancora una volta bancarotta, costringendo la città alla definitiva paralisi e alla morte?

Queste sono risposte che urgono, onorevole Sottosegretario, perchè ella sa benissimo a quale livello caotico è giunto il traffico napoletano; ma che cosa si fa al di là delle lamentele, al di là delle chiacchiere? C'è una previsione di intervento e in che direzione e di che natura?

Lo stesso dicasi per gli ospedali. Torno a ripetere che il 15 di questo mese c'è lo sciopero degli ospedali. Lei conosce la situazione ospedaliera napoletana, ricorderà le recenti tragedie, ricorderà il nome di Maria Citarella ed altri casi ancora. Orbene, si pensa al riguardo ad un intervento di merito, anche cominciando dai passi più limitati, o la potenza dei legami di sottobosco politico — mi si consenta — esistenti a Napoli, le incertezze, gli interessi di parte faranno ancora rinviare questo discorso?

Lo stesso dicasi per l'edilizia scolastica ed infine per quanto riguarda l'urgente piano di edilizia pubblica che bisogna imporre a Napoli, applicando la legge n. 167 ed investendo le molte decine di miliardi già disponibili che giacciono congelati. A questo riguardo, come è noto, ricordo che noi siamo stati contrari al disegno di legge sui fitti approvato alla Camera; e in proposito va detto che, giacchè il provvedimento è arrivato in questo ramo del Parlamento, noi insisteremo nella nostra iniziativa politica per fare in modo che quanto scaturisce dal Paese, cioè l'esigenza del blocco generalizzato dei contratti e dell'equo canone, vada avanti e si affermi.

Ebbene, su queste cose c'è un orientamento del Governo? Pensa il Governo di intervenire in qualche modo, rapidamente? Attendiamo di conoscere la risposta anche perchè, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, è da qui che deriva l'altra risposta ad un problema importantissimo per Napoli: quello dell'occupazione. A Napoli si è calcolato — non so con quanta approssimazione, ma i centri di calcolo che si sono mossi sono di una certa serietà — che in cinque anni gli investimenti sociali previsti o prevedibili darebbero lavoro a 40 mila persone. Se questo è vero, è un fatto assai importante e non è cosa di secondaria importanza. Se a questo aggiungiamo un'ipotetica iniziativa avvenire da parte dell'IRI in materia di investimenti, in un certo lasso di tem-

po, ci si può porre l'obiettivo del pieno impiego a Napoli. Questo è per Napoli e per il Paese un obiettivo storico; significa cioè cambiare il volto non solo di una città, ma di un Paese. Infatti, un risultato del genere coinvolge grosse scelte politiche e grandi indicazioni, grandi linee. Su questo esiste la possibilità di impostare un discorso concreto per capire se esiste veramente una preoccupazione in materia di politica occupazionale o se invece siamo unicamente alle chiacchere? Ci si ferma solamente alla facciata o c'è veramente una preoccupazione sofferta di ricercare le strade che portano a far lievitare i livelli occupazionali a Napoli? Mi auguro che da parte del Governo si possa rispondere con delle dichiarazioni e con degli atti concreti e non solamente con la repressione, come spesso avviene e come sta avvenendo a Napoli. Ho letto stamani sulla stampa che la manifestazione di ieri è costata altri sei arrestati, che si aggiungono ai sei arrestati alcuni mesi fa a Poggioreale, allorchè i cittadini protestarono per il crollo di via Scarlatti. Mentre auspichiamo che la Magistratura intervenga per mandare in galera i responsabili dei crolli, vogliamo sapere anche che apprezzamento possiamo dare di questo fatto, che si ripete eternamente a Napoli, per cui non volano neanche i piccoli stracci, per cui tutto è chiaro rispetto all'omertà, rispetto alle responsabilità e non succede mai nulla all'infuori dell'arresto dei lavoratori: così da mesi, così da anni. Il sindaco di Napoli, unico in Italia, ha indicato a dito in sede di Consiglio, i lavoratori da arrestare perchè facevano clamore manifestando contro il fatto ignobile del crollo di un palazzo avvenuto per ragioni di speculazione edilizia e che ha provocato dei morti. Non si appura mai una responsabilità; la risposta del Governo è una risposta repressiva che non si circoscrive a questi casi: abbiamo i 75 denunciati della Bacini e Scali in seguito alla manifestazione di piazza Municipio, abbiamo i 96 denunciati (studenti ed operai in questo caso) in seguito alla cacciata dei fascisti dall'Università di Napoli, abbiamo i denunciati dell'Italsider per le recenti manifestazioni, i denunziati di Caivano, quelli di Cardito, i postelegrafonici, eccetera. È questa la risposta che si dà a Napoli ad un problema così acuto, così grave, tutto si risolve in un'azione borbonica e repressiva. E non si venga a dire che vi è stato un momento « mosso » che andava appunto represso e contenuto; qui viene fuori il solito quadro che si conclude con il momento repressivo. Va ricordato a questo riguardo che, senza i movimenti dei lavoratori, Napoli non sarebbe altro che una grossa disgregazione, un grosso focolaio sanfedista. Che cosa sarebbe senza il movimento dei lavoratori questa nostra città? La risposta storica, ripeto, è sempre una risposta repressiva; mentre è proprio sui lavoratori che bisogna contare per pensare ad una ipotesi di sviluppo della città.

## Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* FERMARIELLO). Siamo assai lieti che finalmente i sindacati, non solamente sui temi salariali, ma su temi di riforma, abbiano raggiunto un'unità, per cui in questo mese a Napoli si avrà lo sciopero generale affinchè le questioni sul tappeto abbiano una risposta altrettanto forte quanto quella determinata dalla iattura dei crolli e delle voragini nella città di Napoli e in tutta l'opinione pubblica nazionale.

Per quanto riguarda la mia parte politica, onorevole Barbi, noi non diamo alcun credito — va detto chiaramente anche in questa sede — all'amministrazione comunale di Napoli: è un'amministrazione che oggi siede sul banco degli imputati e che non ci interessa come interlocutrice. D'altra parte, a proposito del comune di Napoli imputato, vogliamo far notare che l'inchiesta promossa (inchiesta ristretta e segreta, è stata

definita) ci trova nettamente dissenzienti. Non ci interessa questo tipo di inchiesta, non ci interessa una commissione chiusa in una stanza del Consiglio comunale divisa dalla città da una porta. Noi vogliamo che la città bussi a quella porta e che i commissari non ascoltino l'amministrazione che è sul banco degli imputati ma ascoltino la città medesima per farsi un giudizio dei problemi e per fare delle proposte, se delle proposte devono essere fatte. Ma ritengo, onorevole Barbi, che al punto in cui siamo il Parlamento debba intervenire con più energia per la situazione napoletana. Io ritengo che stia maturando rapidamente l'esigenza di una iniziativa del Parlamento che giunga ad una inchiesta parlamentare sulla situazione di Napoli.

In sostanza, mi pare che sia il caso di affondare con serietà il bisturi nel marcio di una vergogna nazionale. Può darsi che, come sempre è avvenuto nella storia di Napoli, un'inchiesta parlamentare sia la premessa di mutamenti seri, come è avvenuto ai tempi di Saracco ed anche recentemente alla vigilia del crollo, tanto atteso e tanto voluto, della dinastia Lauro e della sua politica.

Per quel che riguarda i problemi di Napoli, i partiti del centro-sinistra si sono rivelati eredi e continuatori della politica del laurismo. Per questo non possiamo considerarli interlocutori. A questo riguardo vorrei dire che anche i compagni del PSI, che pure nell'ultimo comitato centrale hanno mostrato di essere impegnati in un sofferto ed interessante travaglio nella ricerca, nella affermazione di una linea che ristabilisca il collegamento di quel partito con le masse lavoratrici, a Napoli, per quel che ci riguarda non hanno più nulla da dire di serio, immersi come sono fino al collo, mi si consenta di dirlo, in manifestazioni incredibili, a dir poco, di inettitudine e di trasformismo. Noi a Napoli attendiamo fatti nuovi e nuove collocazioni di cattolici e di socialisti nel movimento dei lavoratori. Infatti, secondo noi, dalla crisi in atto nella città maturerà qualche cosa di interessante, da riflettere con molta acutezza e serietà, anche per quel che riguarda una ipotesi di nuovo governo nella città, perchè al punto in cui siamo cresce l'esigenza di spezzare tutto l'intrigo che ruota intorno a questi vecchi ceppi che dirigono la città stessa, l'intrigo anche del suo collega di partito, senatore Gava, che appunto costituisce uno dei momenti importanti di questa accumulazione di potere in una cricca economica e politica.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Quando ci sarete arrivati anche voi, verrà fuori l'onorevole Macciocchi a rivelare altre cose.

F E R M A R I E L L O . E lei applaudirà all'onorevole Macciocchi come fa il suo giornale a Napoli. Invece noi (come lei sa) critichiamo quel tipo di approfondimento di cattivo gusto che tanto interessa invece la sua parte politica. Ma noi non diamo neanche credito, onorevole Barbi, al monocolore, nè riteniamo possibile far resuscitare il centro-sinistra perchè lo riteniamo inadatto a fronteggiare i problemi dello sviluppo democratico del Paese: quindi per noi, come è noto, si tratta di una formula da liquidare definitivamente. Noi lavoriamo per una prospettiva politica conclamata più volte, per la prospettiva di una nuova maggioranza, cioè per un nuovo sistema di alleanze politiche che esprima l'esigenza di rinnovamento che agita il Paese. Questo processo evidentemente è affidato ai lavoratori, a tutte le forze sociali del nostro Paese. Saranno essi gli artefici di una alternativa di Governo. Ma oggi che questo obiettivo non può considerarsi immediato, onorevole Barbi, noi lavoriamo per risultati anche parziali che si muovono in questa direzione. Questo richiamo è tanto più importante quando si parla di Napoli, perchè qui non si tratta di atteggiarsi in modo astratto e vago rispetto a bisogni di grandi masse di lavoratori, rispetto ai bisogni di una città, rispetto alle esigenze di uno sviluppo democratico del Paese: qui si tratta di essere penetranti e di essere politicamente incalzanti ed equilibrati. Ora questi atti e questi risultati non pensiamo che si possano conseguire in una situazione che noi combattiamo per liquidarla anche insieme ad altre forze, cattoliche e socialiste.

E pensiamo che anche all'interno del Parlamento, su singoli fatti o su singoli impegni, sia possibile costituire e creare maggioranze capaci di realizzare fatti che si muovano nella direzione di un mutamento di indirizzo nel nostro Paese a favore di Napoli e del Mezzogiorno.

Ecco perchè noi guardiamo con ansia alla sua risposta, onorevole Barbi. Noi vorremmo che tutto non si risolvesse con un torneo oratorio tra opposizione e Governo. Le posizioni politiche della mia parte sono chiare; l'opposizione che abbiamo rispetto al Governo in carica è netta e precisa. Noi vorremmo che la risposta sull'argomento che stiamo trattando fosse pertinente, non approssimativa o burocratica come spesso capita, quando si discute di interrogazioni o interpellanze; vorremmo che fosse una risposta sofferta, magari polemica, ma che desse adito ad un reale confronto, ad un leale scontro.

Queste sono le cose che volevo ricordare, perchè intendiamo valutare dalla sua replica, onorevole Barbi, non solamente la volontà politica del Governo, ma le propensioni e le indicazioni che dal Governo oggi possono derivare, affinchè nella nostra ulteriore replica, possiamo esprimere un apprezzamento ed un giudizio. Grazie.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, a me pare chiaro che non si possa seguire il senatore Fermariello in tutte le richieste che egli ha avanzato, perchè altrimenti qui io avrei bisogno di molte e molte ore di discussione.

F E R M A R I E L L O . Molte cose sono state dette, ma non mi posso aspettare una risposta su tutte.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Si dovrebbe parlare della politica generale del centro-sinistra, della nuova maggioranza o anche dei problemi di politica economica generale. Non credo sia questa l'occasione nè la sede opportuna perchè se ne parli.

Perchè questo di stasera non sia il temuto torneo oratorio di cui parlava adesso il senatore interpellante è necessario che si cerchi di rimanere su un piano di concretezza e io cercherò di attenermi alle richieste della interpellanza, ai problemi concreti indicati dall'interpellanza, cioè ai problemi che riguardano Napoli, l'economia di Napoli, della sua provincia, tutt'al più allargandoli alla regione campana.

Anzitutto io credo di poter affermare che si possano condividere da parte di tutti i motivi che hanno indotto gli onorevoli interpellanti a interrogare il Governo in merito alla situazione economico-sociale di Napoli e della sua provincia. Naturalmente non credo che tutti possano condividere — certo io non le condivido — le considerazioni sulla completa disgregazione, sull'assoluta incapacità, del resto anche poco fa riconfermate, dell'amministrazione comunale e provinciale di Napoli, alle quali al contrario io credo che si possa attribuire il merito di avere affrontato finalmente i problemi di loro competenza con coraggio e spesso anche con molta poco popolare lungimiranza nonchè il merito di avere impostato le soluzioni con intelligenza, con tenacia, con senso della realtà e anche di averne iniziato l'attuazione con la solerzia e la speditezza che la farraginosità delle procedure amministrative e l'inadeguatezza degli strumenti esecutivi hanno permesso.

Ed anche sulle indicazioni proposte e sulle richieste di intervento formulate dagli interroganti credo che si debbano fare alcune sostanziali riserve e qualche considerazione.

Sulla diagnosi — su cui è facile essere d'accordo — non mi soffermerò (anche perchè esiste un documento del CRPE della Campania: « L'evoluzione economica regionale nel 1967-1968 », che rappresenta un primo tentativo di rapporto sull'attuazione dello schema di sviluppo economico-regionale, che penso sia noto agli interroganti ed a tutto il Senato).

Intendo solo mettere in rilievo qualche dato importante di cui si deve tener conto in sede di programmazione economica nazionale e di contrattazione programmatica:

1) Nel bilancio demografico regionale si verifica un continuo spopolamento delle zone interne ed un rilevante aumento della popolazione nella fascia costiera.

La provincia di Napoli, in particolare, nel corso del biennio 1967-68 ha registrato un incremento naturale di popolazione di quasi 90.000 unità, che solo in virtù dell'esodo contemporaneamente verificatosi si traduce in un incremento di popolazione residente di quasi 70 mila unità: ogni due anni, in pratica, la popolazione di una nuova città viene ad inserirsi nel già tanto insufficiente tessuto urbanistico provinciale. Tale fenomeno non può essere ulteriormente tollerato senza pregiudicare ogni possibilità di adeguata sistemazione e qualificazione dell'area napoletana come area metropolitana regionale.

2) Per quanto riguarda la situazione del lavoro in Campania si deve rilevare che mentre nel 1967 l'occupazione complessiva crebbe di oltre 75 mila unità (+ 4,7%), nel 1968 è diminuita di 51 mila unità (— 3,1%), ed all'inizio del 1969 ha subìto un'altra lieve flessione. Però, anche nel 1967, l'aumento si era verificato soprattutto nel settore agricolo (38.000 unità) e nel settore delle attività terziarie (17.500). In quello industriale (17.400) la massima parte era stata assorbita dall'edilizia (14.000) e solo minimamente nell'industria manufatturiera (2.000).

Nel 1968 l'occupazione è diminuita sia in agricoltura (— 47 mila), che nell'industria (— 23 mila); solo il settore terziario è cresciuto (+ 19 mila). Altrettanto è avvenuto nei primi mesi del 1969.

Pertanto, la struttura dell'occupazione risulta ulteriormente peggiorata, in quanto la diminuzione di occupati in agricoltura si è risolta unicamente in un notevole gonfiamento del settore terziario, che si configura sempre più come settore « rifugio », mentre il settore industriale perde occupazione sia in termini assoluti che percentuali.

In conclusione, dai dati a disposizione emerge un quadro gravemente preoccupante.

A parte le fluttuazioni rilevabili nell'andamento dell'occupazione, che all'inizio del 1969 fanno verificare in Campania la più alta percentuale di disoccupati rispetto alle forze di lavoro (5 per cento), superiore di molto alla media nazionale (3 per cento) e anche a tutte le medie regionali meridionali, risulta soggetta ad un progressivo deterioramento la distribuzione degli occupati tra i vari settori di attività. Ciò è in netto contrasto con quanto indicato nello schema regionale di sviluppo che pone come obiettivo fondamentale, accanto a quello della massima occupazione, il raggiungimento di una migliore struttura occupazionale: al contrario, mentre l'occupazione industriale risulta in grave crisi, continua a crescere l'occupazione nel settore terziario, che è il più bisognoso di strutturazione.

Rinviando al rapporto del CRPE per una analisi del bilancio economico-produttivo, sottolineo soltanto che nel 1967 il reddito regionale lordo è cresciuto del 5,5 per cento mentre nel Centro-Nord cresceva del 5,3 per cento e nel Mezzogiorno nel suo complesso del 7,6 per cento.

La Campania, quindi, perde terreno non solo nei confronti delle regioni più avanzate (gli incrementi di prodotto lordo registrati nelle regioni meridionali nel 1967 rispetto all'anno precedente, sono i seguenti: Basilicata 13,2 per cento, Puglia 12,0 per cento, Sicilia 9,6 per cento, Abruzzi 7,2 per cento, Calabria 7,1 per cento, Molise 5,9 per cento, Campania 5,6 per cento, Sardegna 5,3 per cento), ma anche nei confronti del Mezzogiorno nel suo complesso. Va, inoltre, sottolineato che, mentre per i settori primario e terziario la crescita regionale è in linea con quella del Mezzogiorno nel suo complesso, il valore aggiunto dell'industria meridionale è cresciuto tra il 1966 ed il 1967 del 9,1 per cento contro il 5,8 per cento nella regione campana.

Contrariamente, dunque, a quanto indicato dalle ipotesi-obiettivo dello schema regionale, il settore trainante dell'economia campana nel 1967 non è stato il settore industriale.

Infatti, mentre il settore terziario è passato dal 36,7 per cento al 37,1 per cento del totale del prodotto lordo regionale, il

peso dell'industria resta invariato intorno al 32,2 per cento, così come quello dell'agricoltura intorno al 16,7 per cento del totale.

Questi dati e queste considerazioni costituiscono la giustificazione più valida delle scelte operate in sede CIPE per taluni cospicui investimenti e per talune ubicazioni, che sono stati oggetto di tante critiche da parte di chi ha visto una soverchia concentrazione industriale a Napoli ed in Campania.

Di questi dati demografici e di queste esigenze sociali — oltre che delle esigenze tecnico-economiche — si dovrà tener conto quando, in sede di contrattazione programmatica, si deciderà sulla ubicazione della nuova iniziativa aeronautica, da tempo richiesta nelle sedi politiche e parlamentari ed ora finalmente in via di realizzazione ad opera di una nuova società Finmeccanica-Fiat.

Se c'è un'osservazione critica da fare è quella che si è lasciato per troppo tempo (non solo nei decenni passati come dovunque, ma anche fino a qualche anno fa) che la crescita industriale avvenisse in modo disordinato, anarchico, sospinta solo dalla logica degli interessi aziendali immediati, ignorando non solo i problemi sociali ed economici dell'intera comunità, ma anche un minimo di razionalità urbanistica.

Ma non credo che si possa negare al Governo nazionale ed alle Amministrazioni locali di centro-sinistra di aver avviato l'opera complessa e difficile dell'assetto territoriale della regione e della città, contemporaneamente alla promozione di uno sviluppo industriale capace di dare una spinta decisiva alla tonificazione del sistema produttivo dell'area e una spinta risolutiva al superamento della secolare carenza occupazionale. (*Interruzione del senatore Fermariello*).

Si tratta di un disegno politico-amministrativo, di grande respiro e di ampia prospettiva, che deve essere in grado di superare, oltre tutto, le difficoltà obiettive insorgenti dall'urgenza con cui talune esigenze umane vengono proposte, dalla complessità delle procedure decisionali, dalla molteplicità degli impegni anche finanziari che si pongono quasi contemporaneamente, ed infine dallo stato di usura in cui versano ormai talune infrastrutture urbane (strade, fognature, eccetera), che non tollera i tempi tecnici necessari per la progettazione e l'esecuzione delle opere necessarie.

Il Governo, da parte sua, si è mosso nelle seguenti direzioni:

promuovere nuovi investimenti industriali nell'area napoletana di livello adeguato agli obiettivi assunti a fondamento del programma economico nazionale ed alle indicazioni dello schema regionale di sviluppo;

provvedere alle infrastrutture fondamentali al servizio dell'area e nel quadro dello sviluppo industriale;

adottare le decisioni di assetto territoriale a maggior livello per offrire all'attività di pianificazione urbanistica locale un quadro di sicuro riferimento.

La decisione per l'Alfa-Sud, sulla prima direttrice dello sviluppo industriale, costituisce indubbiamente il fatto di maggior rilievo e sarà certamente accompagnata da ulteriori iniziative indotte che si vanno preparando nel quadro della contrattazione programmatica per gli investimenti a partecipazione statale e dei privati.

L'Alfa-Sud è ormai in fase di avanzata realizzazione. Infatti la progettazione esecutiva dello stabilimento è stata ultimata agli inizi del 1968 e nell'aprile dello stesso anno sono stati iniziati i lavori preliminari alla costruzione del complesso, che si prevede potrà essere ultimato all'incirca entro il 1971.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori, sono stati completati gli sbancamenti, le opere di sistemazione di buona parte delle strade e dei collettori principali della rete delle fognature, e sono state predisposte le infrastrutture necessarie all'esecuzione dei lavori.

Sono attualmente giunti alla copertura il fabbricato dei reparti presse e lastroferratura, nei quali l'installazione dei macchinari comincerà rispettivamente all'inizio ed alla metà del prossimo anno. È stata completata la struttura metallica e la copertura

del fabbricato trasporti. Sono in fase di montaggio le carpenterie dei fabbricati carrozzeria e meccanica. Si stanno completando le fondazioni dei fabbricati destinati ai reparti verniciatura, trattamento galvanici, finizione, manutenzione e trattamenti termici.

A proposito dell'andamento delle ordinazioni, posso precisare che alla fine del 1969 saranno stati emessi ordini per un importo totale di circa 100 miliardi su un importo che, limitatamente alle spese per impianti e macchinari, è previsto complessivamente in 200 miliardi.

Degli ordini a tutt'oggi assegnati, poco meno della metà è andata a imprese meridionali, le quali sono sempre favorite in caso di parità di condizioni economiche e tecniche.

Attualmente sono state appaltate tutte le opere edili, e ordinati i macchinari a più lunghi termini di consegna (per esempio le presse, che sta costruendo la Mecfond).

Entro il 1970 sarà completata l'emissione degli ordini.

Faccio rilevare che la realizzazione dello stabilimento avviene nel rispetto dei tempi programmati: sul finire del 1971 gli impianti dovranno essere pronti per la produzione di pre-serie e per la conseguente messa a punto; all'inizio del 1972 sarà avviata la produzione di serie. I prototipi delle vetture sono già da tempo in esperimento e, dopo aver subìto ormai tutte le necessarie prove, sono in corso di definizione.

Nel contempo è stato, inoltre, impostato il programma di reclutamento e di addestramento del personale necessario, e ne è già iniziata l'attuazione.

Non si può, quindi, fare seriamente la richiesta di dare inizio senza indugio alla concreta attuazione dell'Alfa Sud (specie se si tengono presenti le notevoli dimensioni dell'opera e il fatto che i tempi di realizzazione sono stati già previsti in modo molto ravvicinato).

Così non si può chiedere di « riconsiderare in modo radicale i piani di intervento delle Partecipazioni statali nel settore manifatturiero », perchè quello che si è fatto in Campania — dall'Italsider di Bagnoli, alla Soprefin di Sessa Aurunca, dalla Mecfond alla Fag, dall'Aerfer alla Sofer, dalla Sebn ai cantieri di Castellammare, dalle terme di Agnano a quelle di Castellammare, dalle Cotoniere alla Deriver e alla Dalmine — non sono cose di poco conto e sono oggetto di invidia e di critica da parte di altre regioni non solo meridionali.

Il Governo è convinto che per i motivi demografici e sociali sopra indicati l'azione di propulsione delle Partecipazioni statali in Campania debba estendersi ancora. E sarà certo intensificata, ma non modificando i piani bensì portandoli ad attuazione e completamento.

Per quanto riguarda la realizzazione di infrastrutture per il settore industriale, operano in Campania tre aree di sviluppo industriale (Caserta, Napoli, Salerno) e due nuclei di industrializzazione (Avellino e Benevento).

Lo stato di redazione e approvazione dei piani regolatori si presenta per i vari consorzi nel modo seguente: per l'area di sviluppo industriale di Napoli, il piano regolatore definitivo è stato approvato e pubblicato; per l'area di sviluppo industriale di Caserta il piano regolatore è stato approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno; per l'area di sviluppo industriale di Salerno il piano regolatore definitivo risulta approvato e pubblicato; risulta ancora in istruttoria l'ampliamento del comprensorio a sud dell'agro nocerino; per il nucleo di industrializzazione di Avellino è stato approvato il piano regolatore; per il nucleo di industrializzazione di Benevento si attende l'approvazione dello statuto.

La decisione presa dal CIPE per il nuovo aeroporto intercontinentale al servizio di Napoli e della Campania, il finanziamento di 12 miliardi a carico dello Stato per il nuovo bacino di carenaggio ormai approvato dal Parlamento, gli interventi nel settore autostradale in chiave territoriale (autostrada Caserta-Camerelle, asse di supporto Nola - SS. 7-*bis*) o urbano (« tangenziale » di Napoli, « asse » Porto-autostrada) rappresentano i provvedimenti di maggior rilievo nel settore delle grandi infrastruttu-

re. A questi vanno aggiunti: il completamento della Caianello-Telese-Benevento; il raccordo autostradale con l'area dell'Alfa-Sud ed altri minori.

E soprattutto lo schema di assetto territoriale presentato al CRPE dal Provveditorato alle opere pubbliche costituisce il primo passo verso il piano territoriale di coordinamento, che dovrà offrire finalmente a Napoli ed alla Regione una complessiva e moderna regola di sviluppo del territorio.

Gli interpellanti sanno che lo schema è stato ampiamente discusso in sede di CRPE e che la presidenza del CRPE ha portato a termine una serie completa di consultazioni con tutti i sindaci della Campania: sì che il voto, cui si giungerà nelle prossime settimane, rifletterà sostanzialmente le opinioni democraticamente espresse delle popolazioni interessate.

Certo, prima che le « ipotesi » di sviluppo previste dallo schema si traducano in piani particolareggiati ed assumano valore di legge, occorrerà del tempo. Sarà certamente il nuovo organismo regionale ad adottarli; ma intanto avranno un valore politico di orientamento e di scelta, di cui nessuno può sottovalutare la portata. Il decongestionamento della fascia costiera, la considerazione di Napoli in funzione metropolitana regionale, l'organizzazione dello sviluppo industriale e residenziale nelle zone interne in un sistema policentrico di comprensori, la difesa di talune zone agricole di alta produttività: sono criteri che una volta approvati non potranno essere disconosciuti dalle autorità centrali e locali che operano in Campania.

Il complesso di queste decisioni e di questi interventi dello Stato nella regione campana — ormai largamente in fase di attuazione — è di tale portata, per il valore delle scelte e per la mole degli investimenti, che non trova riscontro alcuno nè nel passato recente nè in quello remoto.

F E R M A R I E L L O . Ma risolverà i problemi che ci sono a Napoli?

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Ebbene, le capacità taumaturgiche le avete solo voi, salvo poi a vedere che in Jugoslavia dopo 25 anni ci sono stati 180 mila emigrati nel solo 1968.

F E R M A R I E L L O . Lei mi sembra un po' ottimista rispetto al piano regionale perchè gli assegna un compito taumaturgico che invece non può da esso essere assolto.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Ho dichiarato adesso che il piano regionale non diventerà legge certo domani, però è una scelta che avrà un tale peso politico di orientamento che io credo sia meglio che ci sia piuttosto che non ci sia.

F E R M A R I E L L O . È troppo poco!

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Passiamo all'attività degli enti locali, perchè all'azione del Governo ha fatto e fa riscontro un adeguato impegno degli enti locali.

Questo impegno non poteva che esprimersi anzitutto a livello delle scelte urbanistiche, se è vero che la razionalizzazione dell'uso del suolo costituisce una delle esigenze dominanti della realtà napoletana e che non è possibile attuare una seria politica di interventi sul territorio al di fuori di un contesto generale ed organico.

In materia urbanistica si debbono rilevare due fatti importanti: il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale, predisposto dal consorzio promosso dai maggiori enti locali napoletani ed ormai approvato; il progetto del nuovo piano regolatore generale di Napoli, che l'Amministrazione comunale ha messo a punto, nel quadro delle ipotesi di assetto regionale elaborato dal Provveditorato alle opere pubbliche, e che porterà all'approvazione del consiglio, non appena in possesso del parere di competenza della commissione edilizia.

Con il piano dell'area di sviluppo industriale gli enti locali napoletani hanno inteso concorrere alla politica promozionale svolta dal Governo, predisponendo gli strumenti urbanistici atti a fornire una risposta

coerente ai problemi di localizzazione dei nuovi impianti industriali e provvedendo all'attrezzatura del comprensorio.

Il nuovo piano regolatore di Napoli sancisce una significativa inversione di tendenza, assumendo come scelte di fondo la decongestione della città, il blocco della indiscriminata espansione fabbricativa, una riqualificazione dello spazio urbano in termini di attrezzature, il rinnovamento dei quartieri degradati, l'apertura della città verso l'entroterra.

Per avviare in concreto gli interventi di maggiore urgenza, l'Amministrazione comunale di Napoli ha anticipato, peraltro, con le varianti, alcune rilevanti soluzioni del nuovo piano: i nuovi quartieri destinati all'edilizia economica e popolare (piano 167), la nuova grande viabilità urbana, il nuovo centro direzionale.

Sul primo argomento — l'attuazione della 167 — che costituisce il fondamentale volano della politica di ristrutturazione urbanistica della città, giacchè occorre rilevare che non si possono demolire i vecchi edifici fatiscenti senza prima preparare le case nelle quali dovranno andare ad abitare le famiglie che attualmente si trovano negli edifici che devono essere abbandonati...

F E R M A R I E L L O . Sono fatiscenti dai bombardamenti del 1943!

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Sono fatiscenti per tanti motivi, ed anche per quello, lo so bene.

Noi consideriamo dunque la 167 uno strumento essenziale per la ristrutturazione urbanistica della città. Questa attuazione sta per avere inizio.

Le grandi opere infrastrutturali del quartiere di Secondigliano (viabilità, fognature, sottoservizi, verde attrezzato) sono state già progettate in via di massima e sono in corso di ultimazione i progetti esecutivi. L'appalto delle opere per oltre 25 miliardi a valere sulla legge speciale potrà aver luogo entro l'anno, rendendo così spendibili anche i cospicui fondi già stanziati per le abitazioni popolari.

La nuova viabilità conosce ormai, con la costruzione della tangenziale (in corso di costruzione per l'intero tracciato con una spesa di 50 miliardi), la sua prima concreta attuazione. Le altre opere che concorrono ad integrare il sistema sono in corso di progettazione e per talune di esse (l'asse Doganella-Circonvallazione provinciale, a cura del Comune ed a valere sui fondi della legge speciale, quello Porto-autostrade, a cura della Cassa per il Mezzogiorno) sono pronti gli appalti.

La realizzazione del nuovo centro direzionale, per il quale è in corso di esame al Consiglio superiore dei lavori pubblici la variante, consente, fra l'altro di realizzare un'altra opera, da lungo tempo attesa dai napoletani: il nuovo palazzo di giustizia.

A queste opere che investono le nuove scelte urbanistiche si accompagnano anche quelle necessarie alla urgente ristrutturazione della fognatura napoletana, messa a dura prova dalla espansione edilizia del dopoguerra.

Sul programma della legge speciale, il Comune ha destinato alle fognature oltre 27 miliardi, dei quali: lire 10.490.000.000 per il nuovo grande collettore nord-orientale (per il quale è stato già approntato il progetto di massima ed è in corso di definizione il progetto esecutivo)...

F E R M A R I E L L O . La legge speciale è di 10 anni fa.

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Sì, ma lei sa bene che i progetti non esistevano...

A B E N A N T E . E la colpa di chi è?

B A R B I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non certo di un'amministrazione di centro-sinistra che è al governo della città da pochi anni. (*Replica del senatore Abenante*). Lei sa questo meglio di me, senatore Abenante, anche perchè abbiamo fatto insieme memorande battaglie contro altri tipi di amministrazioni.

Dicevo dunque che, di quei 27 miliardi, il comune ha destinato 5 miilardi e 407 milioni per la rete fognaria al servizio del nuovo quartiere 167 di Secondigliano, per il quale è stato approvato il relativo progetto di massima ed è in corso di definizione il progetto esecutivo e 10 miliardi e 650 milioni per la ristrutturazione della rete fognaria urbana esistente.

Di quest'ultimo importo lire 2.222.861.544 si riferiscono ad opere già ultimate, in corso di esecuzione o appaltate; lire 1.537.524.211 si riferiscono ad opere per le quale sono stati già approntati i progetti esecutivi e si potrà procedere agli appalti, dopo l'approvazione dei competenti organi dell'Amministrazione dei lavori pubblici; lire 3.480.000.000 si riferiscono ad opere per le quali sono in corso d'esame i progetti di massima, il residuo ad opere in corso di progettazione o da progettare.

Con questo complesso di stanziamenti non si esauriscono tuttavia le occorrenze per una completa assicurazione delle opere esistenti nel sottosuolo e della statica del suolo. Infatti è in preparazione presso il Ministero dei lavori pubblici uno speciale provvedimento per garantire la completa soluzione del problema, come è stato annunciato nella riunione del 7 ottobre presso il sottosegretario Russo, cui hanno partecipato le autorità amministrative napoletane.

Ma per l'ulteriore sviluppo generale dell'economia napoletana e campana il Governo asseconderà e sosterrà attraverso tutti i suoi strumenti le direttrici di intervento prescelte dallo schema del CRPE.

Così per quanto riguarda il settore industriale — poichè si è ritenuta necessaria una politica di concentrazione degli investimenti nei comparti portanti dell'industria, e in particolare, in quello meccanico — a questa logica ha corrisposto la decisione per l'Alfa Sud. Ed ora si cerca di ricavarne tutti gli effetti indotti che saranno possibili, anche in opportuno collegamento con le iniziative nel settore automobilistico che la Fiat ha annunciato al Ministero del bilancio di voler realizzare nel Mezzogiorno. Questa iniziativa della Fiat nel Mezzogiorno sarà di grandissima importanza per l'indotto stesso dell'Alfa-Sud, perchè evidentemente andrà ad assommarsi all'iniziativa dell'Alfa Sud.

Questo sarà un autentico banco di prova in cui sarà verificata la politica della contrattazione programmatica, che è stata avviata bene, correttamente, razionalmente.

Per quanto riguarda gli altri comparti dell'industria manifatturiera sarà necessario procedere alla elaborazione di piani di settore, specie per quelle produzioni che da tempo sono entrate in crisi; l'industria molitoria e dalla panificazione, le conserve alimentari, la canapa; come pure per altre industrie che abbisognano di rilevanti investimenti per l'aggiornamento tecnologico e l'adeguamento alle trasformazioni dei mercati, come il cuoio, pelli e calzature; le maglierie, vestiario e abbigliamento; ed infine occorrono piani di settore anche per i comparti nuovi (chimico, fibre sintetiche e artificiali, materie plastiche, gomma, vetro, carta, ecc.) che troveranno nuove possibilità anche in relazione alle iniziative automobilistiche Alfa e Fiat.

A tal fine il CRPE ha proposto una ricerca sulla struttura dell'industria campana ed il Ministro del bilancio la sta prendendo nell'adeguata considerazione per autorizzarla e finanziarla.

Non irrilevante importanza economica e sociale è destinato ad assumere, contemporaneamente al processo di industrializzazione, il turismo, oggi localizzato in pochi centri tradizionali e legato ad una rigida stagionalità, perchè la debolezza economica dell'immediato retroterra lo affida quasi esclusivamente all'apporto estero o settentrionale. In questo settore anzitutto saranno messe in atto, nel quadro della legislazione urbanistica, misure atte ad assicurare la salvaguardia dei valori paesaggistici ed ambientali. Poi saranno svolti interventi promozionali nei 5 comprensori di sviluppo turistico, per i quali una *équipe* di tecnici della Cassa ha completato la prima fase analitico-documentaristica e stanno allestendo gli studi relativi alla seconda fase a livello progettuale.

Largamente collegate con lo sviluppo industriale e turistico sono anche le prospet-

tive di crescita e di consolidamento dell'artigianato, che si avvia a superare il tipo di artigianato povero legato ai mestieri tradizionali e localizzato nelle zone agricole a basso reddito, per concentrarsi nelle attività artistiche legate al turismo ed all'esportazione, o a quelle complementari dell'industria (particolarmente nel settore meccanico, delle materie plastiche, eccetera).

Il settore ha bisogno — oltre che di riduzione degli oneri sociali e di assistenza tecnica — di maggior sostegno creditizio e di assistenza commerciale. A tale fine si sta esaminando la possibilità di attuare le richieste del CRPE campano di riservare al Mezzogiorno il 40 per cento dei finanziamenti stanziati per l'artigianato nazionale e di creare una mostra-mercato permanente in Campania.

Non credo che sia questa l'occasione per fare il punto sulla politica agricola, che però rappresenta una così cospicua parte dell'economia campana ed anche — sia pur in proporzione minore ed in forma indiretta — di quella napoletana. Preciso solo che l'Ente di sviluppo della Campania sta già elaborando i « piani zonali » in base ai quali si dovrà riorganizzare l'agricoltura delle singole zone omogenee della regione, valorizzandone le specifiche « vocazioni » e puntando in particolare al potenziamento delle colture ortofrutticole ed industriali e promuovendo lo sviluppo della zootecnia. Ma su questo tema il Senato avrà certo modo di avere indicazioni più precise dal competente Ministero dell'agricoltura.

Altrettanto devo dire per la politica scolastica e della formazione professionale, così largamente collegata alle necessità dello sviluppo economico napoletano.

Attraverso i rapidi cenni da me fatti, si coglie una realtà di tutta evidenza: rispetto ai problemi di Napoli ed agli interventi che essi reclamano non si è all'anno zero. Esiste un disegno chiaro e coerente, che certamente a lei, senatore Fermariello, non piacerà e che noi di proposito vogliamo che sia ben diverso dal disegno che lei ci indicherebbe, questo è chiaro. (*Interruzione del senatore Fermariello*). È un disegno chiaro e coerente di sviluppo economico e di riordinamento urbanistico, che nelle opere in corso trova il suo innegabile momento di concretezza e che nelle decisioni assunte od in corso è destinato a trovare la sua ulteriore puntuale esplicazione.

Data la mole dei problemi, la rilevanza degli investimenti occorrenti, la molteplicità dei livelli ai quali si doveva contemporaneamente operare con pari e drammatica urgenza non era e non è pensabile che ad una così vasta gamma di esigenze si potesse dare una risposta miracolistica dall'oggi al domani (il « subito » richiesto perentoriamente dal senatore Fermariello). Nè si poteva, nè si può tornare a quella pratica di decisioni alla giornata o ad un certo efficientismo di facciata che ha caratterizzato le gestioni municipali della destra laurina a Napoli.

Certo occorre far presto. Ma occorre anche far bene, operando in un quadro organico e chiaramente definito. Questa esigenza di razionalità e coerenza ha i suoi costi sul piano dell'immediatezza, ma serve ad evitare nuovi errori e scompensi.

Pur tuttavia questa è l'unica strada per reperire — se non subito, certo il più sollecitamente possibile — quelle « nuove fonti di lavoro produttivo » che sono giustamente richieste dal senatore Fermariello.

Questa è la direttrice giusta lungo la quale possono essere utilizzati proficuamente e con razionalità quei « sensibili investimenti pubblici per dotare Napoli e la provincia dei servizi e delle attrezzature indispensabili non solo alla sopravvivenza ma allo sviluppo », che sono richiesti e in larga misura già predisposti o in via di definizione legislativa.

Perciò, in questa prospettiva, credo che, senza indulgere ad alcun ottimismo, si possa riconoscere che l'azione in corso merita sostegno e fiducia per la larghezza delle prospettive programmatiche e dei mezzi operativi impegnati e per la consapevolezza con cui la classe dirigente nazionale e locale mostra di far fronte ad un compito così difficile ed impegnativo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A B E N A N T E . Se fossi senatore di altro collegio, per la verità, io mi porrei certamente due interrogativi dopo la lunga elencazione di cifre dell'onorevole Barbi, quasi che fossimo alla rifondazione di Napoli dalle origini: che cosa vogliono questi napoletani di fronte a tutte queste cifre e di fronte alla benevolenza di questo Governo democratico cristiano o di centro-sinistra? Perchè crolla questa città? Di chi è la colpa? Perchè disoccupati e baraccati continuano a premere sui nostri comuni insieme con i lavoratori? Perchè nel consiglio comunale di Napoli da parte di commissioni consiliari che dovevano condurre indagini sull'assetto e sulla concessione delle licenze edilizie — quindi commissioni della maggioranza dei partiti di centro-sinistra — si fanno manifestazioni che pongono sotto accusa altri componenti della maggioranza stessa di questa amministrazione che è benemerita, secondo l'onorevole Barbi?

No, onorevole Barbi, la sua risposta, mi consenta di dirlo, non risponde alle esigenze della nostra città, non perchè non piace a noi, ma perchè è contro le esigenze fondamentali che noi avevamo posto; ed è inutile qui ripetere una vecchia polemica; di fronte al dramma di Napoli, occorre cambiare radicalmente gli indirizzi generali di politica urbanistica ed economica che sono stati alla base della politica generale del Governo e delle amministrazioni comunali locali, dal momento che, nonostante questi interventi, continua il dramma di questa regione che, come lei stesso ha riconosciuto, si trova in una situazione grave e preoccupante.

Dalla sua risposta viene fuori la questione di sempre, cioè o il problema del Mezzogiorno diventa una delle componenti per una politica alternativa anche di tutta la Nazione oppure i problemi di Napoli non trovano soluzione; o si marcia verso nuovi indirizzi alternativi in cui abbia prevalenza la spesa pubblica per consumi sociali — cioè l'intervento per una ristrutturazione della città, per i trasporti, per gli ospedali — oppure il caos, il dramma, i crolli di Napoli continueranno peggio di prima.

Ecco perchè noi, che in altre occasioni recenti abbiamo sentito da parte di uomini di questo Governo, di fronte a problemi che scuotono la Nazione come quelli di Napoli, parole che non si limitavano soltanto ad una generica citazione di cifre, aspettavamo da lei, che è un napoletano di adozione e che con passione combatte alcune battaglie, una risposta che esprimesse la volontà politica del Governo di modificare qualcosa e di accogliere aspirazioni che non sono soltanto nostre.

Quando noi poniamo il problema dell'incremento della spesa pubblica per consumi sociali, non poniamo un'esigenza soltanto nostra, ma prospettiamo un'esigenza avvertita dai lavoratori napoletani e dai sindacati che in modo unitario giorni fa hanno proclamato lo sciopero generale per una ristrutturazione dei trasporti pubblici; tali sindacati hanno espresso un giudizio negativo sullo schema di assetto territoriale che vuole espellere dalla città 300 mila napoletani per consegnare alla speculazione edilizia alcune aree e sullo stesso piano regolatore che trova profondamente contrarie tutte le forze democratiche e popolari della nostra città, dalle ACLI ai comunisti, che premono, in un concorso di iniziative, affinchè si trovi una soluzione che non agevoli ancora una volta la speculazione edilizia che è alla base di ciò che è avvenuto a Napoli.

Lo stesso vale per ognuno dei punti che lei ha citato.

Voglio concludere il mio intervento dichiarando la nostra profonda insoddisfazione e affermando che di fronte al dramma di Napoli da parte del Governo non si avverte la necessità e l'urgenza di una radicale svolta negli indirizzi fondamentali che sono alla base degli attuali guasti che hanno provocato il dramma della società napoletana.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

**Presentazione di disegno di legge**

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G R I ' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. A nome del Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Conegliano (Treviso) e all'Ente chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie in Conegliano due porzioni estese rispettivamente mq. 113.085 e mq. 4.380 circa del compendio immobiliare denominato "ex caserma Vittorio Veneto", facente parte del patrimonio dello Stato » (865).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato della presentazione del predetto disegno di legge.

**Discussione dei disegni di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile » (631); « Istituzione di un ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile » (196) di iniziativa del senatore Secchia e di altri senatori; « Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile » (355) di iniziativa del senatore Filippa e di altri senatori.**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile »; « Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile », d'iniziativa dei senatori Secchia, Fabiani, Abbiati Greco Casotti Dolores, Brambilla, Palazzeschi, Benedetti, Adamoli, Tedesco, Bertone, Mammucari, Fusi, Moranino, Pegoraro, Piva, Rossi, Fermariello, Abenante, Sema, Vignolo e Lugnano; « Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile », d'iniziativa dei senatori Filippa, Naldini, Valori, Di Prisco, Albarello, Masciale, Tomassini, Cuccu, Menchinelli, Pellicanò, Preziosi, Raia e Li Vigni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge, che iniziamo a dibattere, mi sembra abbia avuto una vita abbastanza stentata. Era nato in una prospettiva ed in una situazione diverse dalle attuali e, se poteva avere un minimo di giustificazione in quel momento e in quella situazione, caratterizzata da una profonda crisi nell'industria tessile, oggi questa giustificazione diviene sempre meno valida. Possiamo affermare che la situazione attuale è, anche se non sostanzialmente, profondamente cambiata.

In base infatti alle dichiarazioni dell'onorevole Colombo e di vari rappresentanti del Governo, si può affermare di trovarci in una situazione di congiuntura molto favorevole.

Si parla di un notevole sviluppo dei ritmi di incremento dell'attività industriale in tutti i settori. Non si sono fatte osservazioni in merito a questo o a quel settore, che ancora si trovi in crisi. Dirò di più. Quando abbiamo proposto di approfondire l'esame in merito ai ritmi di sviluppo dei vari settori industriali e merceologici, ci è stato risposto che l'incremento del ritmo di sviluppo è comune a tutti i settori, quindi anche a quello dell'industria tessile classica e dell'industria tessile nuova, della quale anche dobbiamo tener conto.

Ci troviamo quindi in una situazione nuova, per la quale non si richiedono provvedimenti a carattere di urgenza, come quelli che il Parlamento è tenuto praticamente a discutere e a votare, cioè provvedimenti, come poi illustrerò, che seguono le stesse linee di altri provvedimenti di emergenza, che non hanno poi dato i risultati che non

questo o quel gruppo privato ma la popolazione italiana si attendeva.

Se esaminiamo i bilanci del 1968, resi noti quest'anno, delle maggiori società interessate all'attività tessile, vi leggiamo una descrizione positiva della situazione e notiamo una struttura dei bilanci stessi diversa da quella di alcuni anni or sono. Si può, cioè, cominciare a parlare, in modo serio e positivo, di un accentuato processo di autofinanziamento e quindi anche di investimento, ai fini dell'ammodernamento tecnologico così necessario nel settore dell'industria tessile.

Abbiamo, ripeto, una situazione completamente diversa da quella di alcuni anni or sono, e anche per altre ragioni. Questo provvedimento non cade dal cielo, nè cade su di un terreno asciutto e spaccato da una arsura di anni; è un provvedimento che piove su un terreno ricco, dove cioè altri provvedimenti sono già intervenuti. E non parlo di quelli provocati da situazioni di emergenza, come quello, di cui all'alluvione che colpì il biellese, ma di provvedimenti che sono operanti ormai da tempo, alcuni dei quali sono stati, direi, rinverditi ed altri devono essere ulteriormente ammodernati. Vorrei citarli, per dare una idea di come non ci troviamo di fronte ad una carenza legislativa, ma, al contrario, in una situazione di sufficiente efficienza legislativa. Se così non fosse, sarebbe stato inutile adottarli. Per queste ragioni questo nuovo provvedimento non è neppure complementare o supplementare, ma aggiunge solo fior di miliardi a quei miliardi, che avrebbero dovuto essere utilizzati bene.

Quali sono dunque i provvedimenti oggi operanti? Intanto abbiamo la legge n. 623 che si dice debba essere rinverdita con lo stanziamento di ben 100 miliardi di lire; non si dice invece che questa proposta di legge governativa dovrebbe riguardare gli altri settori e non quello dell'industria tessile, in quanto questo provvedimento riguarda tutti i settori, perchè non fa riferimento alla caratteristica merceologica in maniera specifica, ma solo alle medie e piccole industrie.

Vi è, poi, la legge n. 1470, che è stata rinverdita con un provvedimento pubblicato proprio ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*, che stanzia ancora 10 miliardi, ai quali si prevede potranno esserne aggiunti altri.

Vi è, ancora, la legge che stanzia 100 miliardi per l'acquisto di attrezzature ad elevata tecnologia. Non si è stabilito anche in questo caso che l'acquisto possa essere fatto, con grandi agevolazioni, da settori diversi da quello tessile; si stabilisce soltanto che tutte le imprese che abbiano necessità di procedere ad un ammodernamento tecnologico, attraverso l'acquisto di impianti, attrezzature o addirittura di strutture che abbiano un elevato livello tecnologico, all'estero o in Italia, possono compiere acquisti di questa natura, sostenuti dalle agevolazioni creditizie e finanziarie.

Non parliamo dell'altra legge che stanzia oltre 60 miliardi e che mira anche a realizzare un processo di ammodernamento tecnologico.

Vi sono, inoltre, le leggi operanti nel settore dell'esportazione, le leggi concernenti i premi all'esportazione, quelle concernenti i tassi agevolati al credito, quelle di sostegno dell'esportazione, quelle di difesa addirittura dell'attività degli esportatori di servizi, di impianti, di merci nel caso avvengano sconvolgimenti di natura politica o di altra natura nei Paesi, in cui si esporta la merce, il servizio o addirittura le attrezzature e gli impianti.

È ancora in vigore la legge dei massimali, che, in un settore come quello dell'industria tessile, ove la mano d'opera ha un peso determinante anche per il basso livello tecnologico di molte aziende e cioè, come nel settore dell'edilizia, costituisce una componente molto elevata, concede agevolazioni sostanziose ai fini dell'attività di ammodernamento e per la ripresa dell'industria tessile.

È operante la legge per il Centro-nord. Dal momento che le zone tessili, anche in base alla descrizione che se ne fa nel disegno di legge, sono zone ad economia depressa o ad economia arretrata, questa legge, mirante alla incentivazione in modo par-

ticolare della media industria e in generale di tutta l'attività industriale, si prevede debba avere un certo effetto positivo, specie se deve essere incrementata. Si parla, infine, di una futura legge sulla montagna.

Quindi le caratteristiche congiunturali sono modificate, anche, se si vuole, a seguito di provvedimenti, da tempo largamente operanti (se poi non hanno operato come sarebbe stato necessario, la responsabilità non è della collettività che ha pagato fior di miliardi, ma di coloro che si sono appropriati di ingenti somme per usi completamente diversi da quelli stabiliti); questo provvedimento si dovrebbe aggiungere ai precedenti, ma la situazione esistente oggi è profondamente diversa da quella che aveva determinato la predisposizione di un provvedimento di emergenza.

Vi sono però altre circostanze nuove, che bisogna conoscere. Ci si scontra, qui, ancora una volta, con il contrasto tra quello che si dice e quello che si fa. Se, infatti, quello che si afferma si volesse poi realizzare, questo provvedimento non dovrebbe essere discusso attualmente, ma in un periodo successivo.

Qual è la situazione nuova che si è venuta a determinare nel corso della seconda metà del 1969? Si parla del piano '80 e proprio il Senato, se non sbaglio, dovrebbe discutere non delle prospettive, ma dell'impostazione dei provvedimenti per lo sviluppo dell'economia degli anni '80; e sono provvedimenti di carattere organico, con orientamenti che in parte contrastano con quelli di cui al disegno di legge.

Secondo: si parla (ma non sostanzialmente, perchè si sfugge anche qui per la tangente) nel disegno di legge, insistentemente, dopo il fallimento clamoroso della programmazione 1965-1970 o, se si vuole, 1964-1969, di una programmazione concordata tra la collettività rappresentata dallo Stato, se si vuole dal Potere esecutivo e dal Potere legislativo, e i gruppi privati. Ma programmazione concordata cosa significa? Che occorre innanzi tutto stabilire di comune accordo quale deve essere il processo di sviluppo in base all'investimento di capitali pubblici e in secondo luogo controllare l'uso di questi capitali, di questi investimenti; controllo che fino adesso non si è fatto, controllo non esistente, per cui molta parte delle incentivazioni, dei mezzi finanziari della collettività ha seguito altra strada da quella di un processo di arricchimento della tecnologia, di ricerca di mercato, di ricerca scientifica e così via. Inoltre, occorre tener presente un altro elemento notevole — ed il discorso fatto da Petrilli è abbastanza chiaro in materia — cioè il peso crescente delle partecipazioni statali in questo settore. Noi non dobbiamo dimenticare, si voglia o non si voglia concordare con la funzione delle partecipazioni statali, il compito, la capacità di intervento, direi anche il peso, che le partecipazioni statali hanno in questo settore.

Vi è, infine, un'altra innovazione di particolare rilievo, collegata strettamente ad una parte almeno del disegno di legge, quella che stabilisce il principio della definizione di zone tessili; ora non si può pensare che le regioni non debbano intervenire, per il fatto, se non altro, che possono essere sollecitate dai comuni. Bisogna considerare che l'anno prossimo (e ci auguriamo che questa affermazione non sia poi smentita dai fatti o da deliberazioni del Potere esecutivo o che qualche nuova crisi, che qualcuno degli aggruppamenti politici voglia creare, faccia sì che questo impegno venga rinviato a tempo indeterminato) vi sarà l'attuazione delle regioni a statuto normale; infatti nella primavera dell'anno prossimo dovranno essere eletti contemporaneamente i consigli comunali, quelli provinciali e quelli regionali. L'anno prossimo, ripeto, dovrebbero entrare in funzione le regioni a statuto normale e, guarda caso, una grossa quantità delle imprese, che dovrebbero essere salvaguardate, operano nelle zone nelle quali le regioni a statuto normale devono essere realizzate; ma sono anche regioni di carattere particolare, sono regioni di un determinato rilievo, sono regioni per le quali già gli studi fatti dagli appositi organismi (basterebbe pensare al Piemonte, alla Lombardia, al Veneto, per non parlare della To-

scana) stabiliscono quale deve essere il peso della regione stessa nella determinazione della politica degli investimenti, in maniera particolare nel settore industriale.

Vi è quindi una situazione del tutto nuova che ancora non si era creata nella prima metà di quest'anno; si è venuta a determinare dopo la crisi di Governo, dopo il rinvio delle elezioni amministrative, che avrebbero dovuto aver luogo nell'autunno di quest'anno, quindi con una conferma ufficiale e formale dell'impegno non solamente da parte del partito, che costituisce il Governo monocolore, ma anche degli altri partiti che sostanzialmente sostengono il Governo.

Un'altra novità è la seguente. Noi al Senato avevamo iniziato la discussione sulle norme per le procedure di attuazione della programmazione. Questa discussione non si è conclusa; la si deve riprendere per portarla a termine. Ma la discussione sulle norme per le procedure ha un carattere sostanziale, e l'attuazione delle norme sulle procedure non può non riguardare anche il modo, in cui questo provvedimento deve essere attuato; se così non fosse, se la legge relativa alle norme sulle procedure non riguardasse il modo in cui debbono essere utilizzati non meno di 400 miliardi, questa massa monetaria sfuggirebbe al controllo della collettività. Ancora una volta si ricadrebbe nell'assurdo che la collettività paga e i singoli utilizzano i soldi della collettività secondo i loro interessi personali. Nelle norme sulle procedure si stabilisce molto bene quale deve essere il rapporto tra i soggetti della programmazione, l'oggetto di questa e il potere pubblico. Pertanto occorre che anche nel disegno di legge si tenga conto di queste norme. Leggiamole bene queste norme sulle procedure, a meno che non se ne voglia dare un'interpretazione diversa.

L'ultima novità è quella che riguarda la nuova situazione del mercato estero. È, questa, una situazione molto più vantaggiosa di quella che avevamo alcuni mesi or sono, dato il risveglio di alcuni mercati. A tale proposito più tardi esporrò proposte concrete in materia. Basterebbe soltanto pensare — ormai il fatto è ufficiale — che una nostra delegazione sta operando nella Repubblica popolare cinese al fine di avviare trattative (forse Stati Uniti permettendo) per il riconoscimento *de iure* di quella Repubblica; ciò avrebbe come conseguenza l'apertura di un mercato vastissimo in modo particolare per il settore dell'industria tessile. Noi abbiamo una situazione completamente diversa da quella che avevamo prima, a prescindere dai rapporti con il terzo mondo e con i Paesi socialisti.

Se passiamo ad esaminare il disegno di legge notiamo alcune incongruenze. Il disegno di legge innanzitutto dovrebbe in teoria interessare solo il settore delle industrie tessili che lavorano le fibre naturali, con eventualmente un addentellato per le fibre artificiali, di cui al gruppo della Viscosa. Occorre qui parlarci chiaro: se dovessimo discutere solo delle industrie tessili storiche e non di quelle moderne, che sono sostanzialmente collegate con i processi chimici, o discuteremmo di cose astratte o saremmo in malafede. Ognuno sa, infatti, che il settore delle fibre tessili naturali non è dissociato da quello delle fibre tessili artificiali e sintetiche, da tutto il settore delle materie plastiche: si hanno compenetrazioni di capitali, collegamenti e concordamenti per il lavoro, addirittura si hanno compenetrazioni di carattere azionario.

Come si fa perciò a volere discutere soltanto o sostanzialmente o in maniera prevalente del settore delle industrie tessili storiche, cioè di quelle che lavorano le fibre tessili naturali, le quali rappresentano sempre più una minoranza al confronto delle altre fibre tessili? Le fibre tessili naturali hanno loro caratteristiche naturali come il collegamento con l'agricoltura, con determinati mercati e così via.

Ma vi è un'altra considerazione da fare: oggi parlare solo di industria tessile come industria di tessitura, filatura o altri procedimenti che debbono poi portare alla produzione del manufatto significa parlare in maniera astratta, poichè il settore delle confezioni è strettamente collegato con quello dell'industria tessile. Ma in questo disegno di legge, quando noi abbiamo avanzato la richiesta di definizione di zone tessili, si è escluso sia il settore delle fibre sintetiche, sia

quello delle confezioni, mentre sappiamo che oggi l'industria a monte è quasi un completamento dell'industria a valle. Vi è un ciclo chiuso, e i grossi complessi anche se non posseggono in proprio l'industria tessile storica, nella pratica hanno poi tali collegamenti nel campo delle confezioni per la produzione di miscelazione di fibre, che non è possibile considerare esclusivamente il settore dell'industria tessile storica, ma occorre tener conto dell'insieme dell'industria tessile.

Di qui discendono alcune questioni, non soltanto quelle delle provvidenze, ma anche quella della definizione di zone tessili.

Vi è l'altra questione che riguarda — volendo rimanere esclusivamente nel settore delle fibre tessili storiche o naturali — la specializzazione, il carattere aristocratico che ormai hanno le fibre tessili naturali, di fronte alle fibre tessili plebee, che sono quelle della produzione di massa. Sempre più noi notiamo che le fibre tessili naturali sono utilizzate in maniera prevalente per lavorazioni di tipo particolare oppure per particolari tipi di esportazione in mercati che richiedono tessuti e confezioni, di qualunque natura, fatti con le fibre tessili naturali. È una specializzazione, cioè, che si va sempre più accentuando, ma che non crea condizioni di disagio per questo settore dell'industria, anzi se ci si sa fare, cioè se si ha piena autonomia negli indirizzi economici e nei rapporti politici ed economici con tutti i Paesi del mondo, crea condizioni di privilegio per una industria che ha grandi tradizioni storiche, può avere grandi capacità ed ha una manodopera che, fino a prova contraria, non è inferiore a nessun'altra manodopera esistente in altri Paesi, non soltanto per l'attaccamento al lavoro, ma anche per la capacità, oltre che di inventiva, di attività produttiva.

Vi è questa caratteristica nuova, come è il peso crescente dell'artigianato e della piccola industria, quando lavorano in proprio, non quando lavorano in base a commesse della grande industria.

Quando perciò si stabiliscono determinati provvedimenti o determinate linee in un disegno di legge, occorre sempre tener presente qual è la realtà nella quale dobbiamo operare, senza sognare un mondo, che poi nella pratica è diverso da quello concreto. Tranne che, invece di vedere una realtà oggettiva, si voglia vedere una realtà soggettiva, cioè si voglia vedere questo o quel gruppo aziendale, questa o quella persona per il quale o per la quale il provvedimento di legge viene creato come un vestito che deve calzare perfettamente. Se non è questa la linea, cioè se la legge non deve intervenire per avvantaggiare questo o quell'imprenditore, questo o quel gruppo industriale, allora il quadro che dobbiamo avere della realtà, in cui deve operare questo disegno di legge, è quello di una realtà diversa da quella descritta dal disegno di legge stesso. Quindi, anche dal punto di vista delle caratteristiche dell'attività tessile. vi è una situazione che noi dobbiamo tenere in considerazione se vogliamo operare in maniera più specifica.

Ma vi è un'altra osservazione che desidero fare, perchè se non chiariamo alcune questioni, il provvedimento rischia di far piovere ancora fior di miliardi laddove non c'è solamente il bagnato, ma c'è addirittura una inondazione di acqua pecuniaria. Occorre tener presente come è suddivisa dal punto di vista imprenditoriale l'industria tessile, non solo quella delle fibre sintetiche o quella delle fibre artificiali, ma anche quella storica. Oggi abbiamo grossi complessi industriali, che operano in questo settore. Non voglio qui, ancora una volta, ricordare che cosa abbia significato l'erogazione di ben 2.000 e passa miliardi di lire ai gruppi elettrici, che cosa abbia significato questa pioggia di danaro che ha determinato, sia pure nel senso dell'ammodernamento alcune volte, lo sconvolgimento dell'assetto del capitalismo italiano e quindi anche dell'assetto industriale italiano. Basterebbe pensare alla Montedison, per avere il quadro della natura dell'intervento che si opera in questo settore e quindi dei collegamenti che questo enorme complesso privato (anche se vi è una parte di partecipazione statale) può avere nel settore dell'industria tessile, operando attivamente nel settore delle fibre e nel settore delle confezioni. Noi dobbiamo tener conto di questa realtà, oltre che di Marzotto, della Cucirini-Coats, di Bassetti e degli altri. Noi abbiamo oggi colossi della finanza

e dell'industria che operano in questo settore. Ma dirò di più: alcuni di questi complessi (basta pensare alla SNIA, oggi SNIA-BPD, ma anche alla Montedison) non sono collegati solo con la realtà italiana dal punto di vista della finanza, ma sono sempre di più collegati con il capitale straniero. E anche di questo noi dobbiamo tener conto, quando eroghiamo fior di miliardi, perchè altrimenti veniamo ad alimentare una situazione assurda, per cui la nostra economia, la nostra — direi — sovranità economica viene sempre più determinata o condizionata dal finanziamento che facciamo a favore di grossi complessi stranieri, i quali con i nostri soldi, nella realtà, si impossessano delle nostre attività economiche.

Vi è un'altra questione che dobbiamo considerare, nel disegno di legge in parte accennata; quella della media e della piccola industria, su cui altri colleghi insisteranno in maniera particolare. Quando esaminiamo in che modo la media e piccola industria opera nel settore tessile, notiamo che o opera per conto di grossi complessi industriali, oppure si tratta di aziende che sono specializzate in determinate produzioni, e che, quindi, hanno un loro mercato specifico. La loro tenuta di un mercato particolare (non dico monopolio) fa sì che non hanno sempre una vita grama, specie quando si tratta di medie aziende. Il concetto di media azienda è un concetto del tutto nuovo, e corrisponde a quello che era ieri il concetto di grande azienda. Una azienda che abbia 500 o 1.000 operai, oggi è considerata media azienda. In generale questa media industria lavora proprio fibre, che hanno una caratteristica di produzione aristocratica.

Il settore dell'artigianato, oggi, ha un peso diverso da quello che poteva avere alcuni anni or sono, sia per un processo di ammodernamento, che vi si è determinato, sia per il collegamento, non certamente coordinato dal Potere esecutivo o dal Parlamento, con il mercato straniero. Ha una funzione di tipo particolare, propulsivo, della quale occorre tener conto in maniera diversa, da come se ne tiene conto nel disegno di legge.

Abbiamo infine il settore delle partecipazioni statali ENI ed IRI. È un settore che ha un peso crescente. Basterebbe citare il caso dell'acquisto di un pacchetto, non di maggioranza, della Montedison, realizzato, se non erro, dall'ENI. Ma il problema è che questo settore possiede grossi complessi industriali; basterebbe pensare al settore delle confezioni e delle fibre, dalle Manifatture cotoniere meridionali alla Lebole.

La cosa veramente notevole in questo caso è che questi gruppi (mentre gli altri, cioè quelli privati, mirano a realizzare anche accordi tra di loro e, quindi, a creare particolari condizioni per la conquista del mercato interno ed estero) operano come se fossero dei concorrenti in lotta continua tra di loro. L'ENI e l'IRI non riescono a concordare un'azione coordinata in un settore, per il quale si chiedono provvedimenti, come quelli, che dobbiamo discutere, quando hanno tutti i numeri per poter realizzare un coordinamento che potrebbe far svolgere a questo complesso coordinato una funzione per cui forse anche il presente disegno di legge non avrebbe ragion d'essere.

Vi è il settore del lavoro a domicilio. Di questo si parla poco, ma è sempre un settore importante. Mi diceva l'onorevole Fibbi (è una esperta in materia in quanto è stata per lunghi anni segretaria della federazione dei tessili) che le lavoranti a domicilio nel settore delle fibre tessili e delle confezioni ammontano a centinaia di migliaia. Questa è quindi una categoria della quale la legge avrebbe dovuto tener conto come ha tenuto conto della media industria, della piccola industria e dell'artigianato. Mentre invece per quel che riguarda il lavoro a domicilio non se ne fa parola.

Vi è infine il settore operaio del quale non possiamo non tener conto, non per il fatto delle retribuzioni. Le lotte sindacali, in corso in queste settimane, ci stanno ad indicare quali sono le richieste reali del movimento sindacale. Occorre un intervento sia pure coordinato, sia pure concordato, ma un intervento sempre per determinare insieme, se si vuole, con l'imprenditore, la sorte dell'attività industriale, per compartecipare alle decisioni relative alla sorte dell'attività industriale e quindi anche al modo come vengono investiti i danari, specialmente se sono

suoi danari, perchè sono danari della collettività. Sappiamo troppo bene in che modo non aver richiesto la reale collaborazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni in merito al controllo del modo come nell'Italia meridionale sono stati utilizzati migliaia di miliardi nell'agricoltura e nell'industria, abbia portato a questa situazione assurda: che più denari piovono nell'Italia meridionale, più emigranti vanno via dall'Italia meridionale. Si ha così un impoverimento assoluto del reale patrimonio, che è il patrimono umano, dell'Italia meridionale.

In questo disegno di legge per i lavoratori si parla, sì, di provvedimenti, ma di provvedimenti — diciamo con tutta chiarezza — di carattere elemosiniero.

Veniamo agli scopi della legge. Gli scopi sono dichiarati molto bene in alcuni articoli. Intanto si dice che la legge dovrebbe aiutare il processo di ammodernamento tecnologico, dovrebbe sollecitare il processo di riconversione dell'attività tessile là ove questa non ha possibilità di sussistenza.

Io voglio soffermarmi un momento su questo punto, anche se altri potranno sviluppare ulteriormente il concetto. Cosa significa: là ove questa non ha possibilità di sussistenza? Nelle nostre orecchie suona troppo da vicino la serie di ordinanze della CEE, del Mercato comune, non solamente nel settore dell'agricoltura, ma nel settore dell'industria. Si hanno concetti nuovi e decisioni nuove, che non provengono dalla volontà delle forze reali italiane, ma provengono da volontà di altri gruppi, che con l'Italia per lo meno dovrebbero avere poco a che vedere o, se dovessero avere a che vedere, dovrebbero averlo in base ad un accordo con le forze reali, che sono innanzitutto le forze reali del lavoro e le forze reali della produzione: non i Riva o altri signori di questa natura.

Ebbene, quando si accettano le volontà altrui e il concetto MEC, si rischia, di fatto, di far saltare per aria anche lo stesso concetto di zona tessile. Vi è, inoltre, come obiettivo, quello di favorire il processo di fusione e di concentrazione, di incorporamento. Ma anche qui, qual è il significato contenuto in questo obiettivo? Ecco perchè io ho detto, a un certo punto: stiamo attenti! Questa legge non sia una legge soggettiva, una legge a favore di persone o di gruppi. Quando noi parliamo, in maniera così indeterminata, di necessità di realizzare un acceleramento del processo di fusione e di concentrazione, oltre a quello, che già si è realizzato a seguito dell'applicazione delle leggi (la legge votata nel 1965, ulteriormente modificata), significa che si vuole realmente creare una situazione completamente diversa dal punto di vista sociologico, dal punto di vista economico e dal punto di vista dell'assetto territoriale nel settore dell'industria tessile.

Infatti, cosa significa accelerare il processo di fusione e concentrazione, se non v'è un potere pubblico, che interviene? Significa che nella pratica i grossi complessi, che già stanno realizzando un processo di fusione e di concentrazione, porterebbero ancora più avanti questo processo, ottenendo, ancor più, altre sovvenzioni da parte dello Stato.

Poi si dice che occorre assicurare lo sviluppo delle attività economiche e dell'occupazione nelle zone a prevalente attività tessile! Quando vediamo in che modo si mira a realizzare questo processo, lo ripeto, ci troviamo di fronte a un provvedimento di carattere elemosiniero per i lavoratori e di favore per i gruppi industriali.

Infine: ristrutturare il settore tessile. Affermare che si deve ristrutturare il settore tessile è porre in evidenza la natura del provvedimento, proprio perchè ristrutturare il settore tessile — non riconvertire in altre attività industriali, ma ristrutturare — è troppo collegato con il processo di fusione e di concentrazione, è troppo collegato con il processo di incorporazione attraverso rapporti; è, cioè, una linea che nella pratica porta ancora più avanti e in modo ancor più avanzato quel processo che gli ex gruppi elettrici hanno praticamente iniziato da anni nel nostro Paese. Ristrutturare significa un assorbimento crescente di medie industrie. Avremo un processo di formazione di giganteschi complessi industriali collegati con il settore straniero.

È bene anche qui prender nota delle osservazioni che fa il relatore, il compagno Minnocci, al disegno di legge. Le osserva-

zioni per le quali il collega Minnocci arriva ad una conclusione positiva per l'approvazione del disegno di legge sono le seguenti: anzitutto vi è un forte restringimento del mercato interno (e il relatore cita le cifre); di fronte a tale restringimento, fenomeno d'altra parte comune per ogni settore merceologico, vi è un allargamento del mercato estero, una sensibile diminuzione dell'occupazione, una inadeguatezza degli investimenti per un ammodernamento tecnologico ed una scarsa o inadeguata strutturazione del settore in particolare per il cotone e per la lana. Il relatore ammette, poi, che vi è una funzione particolare della piccola e media industria e dell'artigianato. Fa presente che vi è nel settore della piccola industria un processo di polverizzazione e cita le cifre (5.000 aziende industriali e quelle che hanno 100 operai non sono la maggioranza). Afferma inoltre che vi è un impoverimento di maestranza specializzata; abbiamo cioè un processo di invecchiamento e non di rinnovamento della manodopera specializzata. Si afferma, inoltre, la necessità di un processo d'integrazione orizzontale e verticale, al fine di ottenere aziende ottimali per produttività e riduzione di costi.

Questa osservazione, che è d'altra parte anche un orientamento, ancor di più ci conferma sull'obiettivo finale dei provvedimenti, di cui al disegno di legge: è l'accettare quella linea, collega Minnocci, che ci sta facendo soffrire crisi enormi in altri settori. Adesso avremo nell'agricoltura l'applicazione puntuale delle norme concernenti il vino: conoscendo la realtà italiana, la mentalità del piccolo contadino e l'impossibilità per quest'ultimo di realizzare quelle operazioni stabilite dal Mercato comune, noi avremo una crisi nella crisi.

Sappiamo qual è il concetto di produttività, conosciamo il concetto di riduzione dei costi e il concetto di azienda ottimale non solo nell'agricoltura, ma anche nel settore del commercio e dell'industria: dare il maggior peso possibile e il maggior aiuto ai grandi. È, d'altra parte, la linea che il ministro Taviani segue per la Cassa del Mezzogiorno in maniera estremamente puntuale nel quadro dell'applicazione della linea del Mercato comune europeo. Ciò significa, però, contraddire a quella osservazione, che era stata fatta precedentemente, circa la funzione che hanno la media e la piccola industria nell'artigianato. Non si può accettare, infatti, un simile principio senza tener conto della realtà italiana. Non si possono importare nè orientamenti, nè procedimenti, nè indirizzi che possono esser propri, ad esempio, della Germania, o della Francia, ma che nell'Italia non possono essere applicati puntualmente. Se dovessimo seguire questa strada, potremmo introdurre in Italia in maniera puntuale il pensiero di Mao in una situazione che con la Cina non ha niente a che vedere: ebbene, noi stiamo applicando queste norme per quanto ha riferimento agli orientamenti del Mercato comune europeo e della CEE anche nel campo tessile.

Vediamo ora quale è, di fatto, la realtà. I mali citati dal collega Minnocci da cosa derivano? Non mi voglio riferire alla « Storia della grande industria » di Rodolfo Morandi che fu un testo classico studiato da tutti coloro, che sono entrati nella vita politica dalla porta di sinistra. Leggendo quella storia, conosciamo qual è la caratteristica dei gruppi tessili. L'industria tessile italiana, l'industria storica delle fibre tessili naturali si è sviluppata, oltre che per intervento del capitale straniero — del capitale svizzero in maniera fondamentale in un determinato momento — grazie anche allo sfruttamento delle forze energetiche locali, ad un intensissimo sfruttamento della manodopera, ad una politica di elevatissima protezione e attraverso il sistema del lavoro minorile e del lavoro a domicilio.

Anche qui conviene fare un esempio. Forse il Ministro potrà darmi torto. Credo, però, che non possa sostanzialmente darmi torto in materia. Ho presenti i grandi proprietari dei giardini di aranci della Sicilia. Oggi abbiamo una crisi nel settore delle esportazioni delle arance e in parte anche dei limoni. Quando si vanno a ricercare i motivi di questa crisi, si vede che questa è determinata dalla non specializzazione della produzione, per cui gli aranci di Israele o quelli del mondo socialista, a parte gli aranci degli Stati Uniti d'America, fanno

concorrenza ai nostri aranci e presto gli aranci di esportazione araba faranno concorrenza alla nostra produzione.

Ma perchè si è arrivati a questa situazione? Perchè il modo di operare nei grandi giardini si basa sostanzialmente sullo sfruttamento della mano d'opera, per cui il reddito che se ne ricava è talmente elevato, che il privato non ha nessun interesse a cambiare sistema e per lui è più che sufficiente il milione e duecento mila lire l'ettaro che ricava da un aranceto.

Nell'industria tessile abbiamo qualcosa di simile. Attraverso la linea di sviluppo dell'attività tessile, realizzata con lo sfruttamento delle energie locali, del lavoro femminile, minorile e di quello a domicilio, è chiaro che un tipo di conduzione, scusate il termine, di carattere parassitario non poteva indurre le imprese, specialmente determinate imprese o gruppi familiari, a realizzare una politica di investimenti volta ad un processo di ammodernamento. E lo abbiamo visto anche nel settore delle costruzioni, dove, finchè si è operato sul terreno dello sfruttamento della mano d'opera, il processo di sviluppo tecnologico non si è realizzato; quando poi si è scoperta la industrializzazione delle costruzioni, pur continuando a sfruttare la mano d'opera, che però si rendeva conto di essere sfruttata e quindi cercava di opporsi a questa linea, si è realizzato un processo di investimenti da parte di grossi complessi industriali e finanziari. Basta pensare ai gruppi FIAT, Pesenti, Pirelli e Montedison, nel quadro delle grandi società immobiliari italiane, per avere una idea di come si sia rivoluzionato questo settore.

Tuttavia nell'industria tessile classica da anni abbiamo gli inconvenienti che oggi inducono il Governo a prendere provvedimenti, che di fatto sono contro questi signori che non sono tutti del tipo di Riva, ma che fanno parte di gruppi familiari e vogliono fare una vita tranquilla, come per esempio nel settore dell'industria cartaria, in particolare in quello della produzione della carta normale, dove i privati non hanno interesse ad investire, ma ad accantonare i loro guadagni per investirli eventualmente in altri settori più redditizi.

Questa è la realtà nel settore dell'industria tessile classica, che è stato caratterizzato da una deficiente politica di investimenti, per cui non si è realizzato un processo di ammodernamento tecnologico come quello che oggi si sta realizzando, per esempio, in Cina, sia pure nelle forme più diverse, sia pure utilizzando la produzione artigianale; tuttavia in questo Paese — e la SNIA-Viscosa lo sa bene perchè vi opera — le industrie che sorgono sono estremamente moderne ed anche quelle già esistenti sono state ammodernate.

La stessa cosa non avviene nel nostro Paese. Vi è quindi questa situazione assurda, come assurda è anche quella relativa alla politica di ricerche di mercato.

Ora, questi complessi in gran parte familiari come si sono ammodernati almeno nel campo della ricerca di mercato, sia all'interno che all'estero? In questo momento mi vengono in mente l'ICE e il Ministero del commercio con l'estero, che acquisteranno sempre maggiore importanza, dato il peso crescente del settore della esportazione. Se ricordiamo la storia di questi complessi familiari, ebbene, questi sono di una levatura di gran lunga inferiore ai complessi familiari toscani, di Pisa, Firenze o Siena, i quali le ricerche di mercato le sapevano fare molto bene, ma nel Medio Evo. Ma i gruppi del biellese, di Schio, della Lombardia e del Piemonte in che modo si sono adeguati, ricordando le iniziative che si prendevano nel Medio Evo? Se si è parassiti, è logico che poichè fare ricerche di mercato richiede investimenti, richiede una spesa ed anche una fatica mentale, tra le altre cose, se si vuole essere imprenditori e non tagliatori di cedole, come in genere sono molti di questi, allora non ci si può adeguare al nuovo. Occorre tener conto di questa mentalità, anche quando si parla di impoverimento dei quadri tecnici. La domanda, che ci si pone, è in che modo le industrie tessili hanno operato; quanti soldi hanno investito per realizzare la costruzione di quadri tecnici sia per gli ingegneri, che per gli operai specializzati; quanti soldi sono stati spesi. Oggi si parla di provvedimenti che la collettività deve prendere per la riqualificazione di questi quadri. È chiaro che oggi ci troviamo

in una situazione assurda, in quanto non c'è afflusso di forze nuove, non soltanto perchè il livello salariale delle industrie tessili è molto basso, ma anche perchè non vi è stata nessuna sollecitazione per fare in modo che un'industria classica in Italia come quella tessile fosse collegata anche all'esigenza moderna della costruzione dei quadri tecnici, sia degli ingegneri, che degli operai.

Ecco la realtà di fronte alla quale ci troviamo e per la quale oggi il Governo, di fronte a una situazione, che non è imputabile alla collettività, ma all'egoismo di alcune famiglie, dice che la collettività deve erogare centinaia e centinaia di miliardi di lire.

Non possiamo non tener presente quindi la storia dell'industria tessile e il quadro delle responsabilità perchè noi, nel presentare gli emendamenti al disegno di legge, abbiamo tenuto conto di questi elementi.

Altra osservazione è quella che riguarda la riduzione della mano d'opera. Perchè viene ridotta così fortemente la mano d'opera? Forse per carenza solo di attività industriali? C'è si anche questa causa, però ricordiamoci che ogni processo di ammodernamento tecnologico realizza una drastica riduzione del personale e ricordiamoci che l'aumento spaventoso alle volte dei ritmi di lavoro, con conseguente aumento degli infortuni, delle malattie e così via, ha determinato una riduzione del peso della mano d'opera.

Vi è un processo di utilizzazione di ragazze a cavallo di determinate età, giovanissime. Se abbiamo l'impoverimento della mano d'opera, dobbiamo risalire ancora alle responsabilità. Quando, infatti, si debbono dare soldi della collettività, è necessario che si sappia chi userà questo denaro e a quale fine e quale storia dietro le spalle ha chi i soldi intende utilizzare.

Dobbiamo infine tenere conto del processo di specializzazione. E veniamo ai provvedimenti. Parlavo di almeno 400 miliardi di lire, di cui 200 miliardi sono per agevolazioni di carattere finanziario. Quando però andiamo a fare il calcolo delle agevolazioni fiscali, vediamo che queste sono oltre i 200 miliardi. Le agevolazioni fiscali sono quelle classiche, di cui una è quella del fondo di 200 miliardi che dovrebbero essere messi a disposizione dall'IMI attraverso il lancio di obbligazioni per finanziare il processo di riconversione o di ristrutturazione con il pagamento di un tasso del 4 per cento su un investimento dal 50 al 70 per cento degli impianti.

A seconda però che l'impresa fruisca del 50 per cento o del 70 per cento, avrà maggiore o minore capacità di azione produttiva e questo già crea una differenza tra le varie imprese.

È vero che apparentemente si vogliono favorire con il 70 per cento quelle che hanno investimenti fino a 500 milioni, mentre con il 50 per cento si vogliono favorire quelle che hanno investimenti fino a 3 miliardi. Sappiamo però come queste cifre nell'attività industriale giuochino con parametri completamente diversi da quelli di carattere aritmetico e credo che l'ingegner Dosi può essere maestro a tutti per quanto attiene alla differente valutazione delle componenti reali che operano quando c'è un aumento dell'attività industriale in rapporto alla massa monetaria, che vi è investita.

Vi è l'obbligo da parte dello Stato di assorbire le quote di interesse superiori al 4 per cento. Vi è una disposizione nuova: non si tratta più solamente dell'intervento dell'IMI, ma anche di quello degli istituti, che sono preposti all'attività del medio credito. Questi istituti possono intervenire in maniera particolare per il processo di riconversione delle industrie tessili e per quello di amplificazione. Si tratta sostanzialmente di 200 miliardi che, nel processo di rotazione, vogliono significare molto di più.

Le agevolazioni fiscali. Primo: l'esenzione decennale dall'imposta sul reddito per conversione in attività non tessili; esenzione decennale dall'imposta sul maggior reddito per ampliamento e conversione dell'industria tessile. Poi: le agevolazioni di cui alla legge per le fusioni e le concentrazioni. Sappiamo cosa questo significa. Non citiamo ancora una volta il caso della Montedison, dei famosi 45 miliardi risparmiati. Sarebbe però interessante che il Ministro del tesoro o quello del bilancio o quello dell'industria ci dicessero (c'è uno studio di « La documen-

tazione italiana » in quattro volumetti sul processo di fusione e concentrazione; due volumetti sono dedicati al processo realizzatosi dal 1965 al 1968) quanto hanno risparmiato gli industriali in due anni con la realizzazione dei processi di fusione, concentrazione e incorporazione, a seguito della esenzione dalle imposte, che avrebbero dovuto pagare; credo che la cifra sia dell'ordine di alcune centinaia di miliardi di lire. Ma un documento su tale argomento non ci è stato ancora fornito, nonostante che sia stato sollecitato, al momento in cui si discuteva il disegno di legge. Inoltre vi è la sospensione delle norme per il trasferimento all'Enel degli impianti di autoproduzione che siano utilizzati per meno del 70 per cento; e anche questo provvedimento sappiamo quali agevolazioni possa procurare.

Questi sono i provvedimenti fondamentali a favore delle industrie tessili. Vi è un addentellato, quando si parla di cinque miliardi che debbono essere dati all'artigianato. È come dire semplicemente che noi vogliamo difendere l'agricoltura. Per difendere l'agricoltura bisogna sapere quali sono i soggetti che operano nei campi e bisogna specificare se si vuole difendere questo o quell'altro soggetto. E allo stesso modo bisogna chiederci chi favoriranno questi provvedimenti. Il modo come dovrà essere applicata la legge lo indica con chiarezza; la complessità stessa della legge, come vedremo, dà chiara visione di chi si avvantaggerà di questi provvedimenti.

Vi è una parte della legge che riguarda la difesa del lavoro. A parte il fatto che i sindacati possono chiedere le riunioni periodiche per accertare in che modo questi processi vengono realizzati, la sostanza dei provvedimenti di cui al disegno di legge si può ricavare da quanto segue. Primo: corsi di riqualificazione. Noi a Roma abbiamo una esperienza non buona di questi corsi di riqualificazione: per noi hanno avuto sempre il significato di un mezzo per buttare sul lastrico la gente. Ogni volta che ci sono stati a Roma dei corsi di riqualificazione per processi o di ristrutturazione o di riconversione o di ridimensionamento è accaduto questo: che gli operai, che avevano frequentato tali corsi, erano entrati nel settore terziario oppure erano andati via dalla città di Roma.

Secondo: assegni familiari ai disoccupati; grande concessione che viene fatta perchè i disoccupati che hanno figli non dovrebbero mantenerli! Questo dovrebbe essere un obbligo e d'altra parte la legge già stabilisce questo principio per gli edili!

Terzo: mantenimento di due terzi della retribuzione per i lavoratori sospesi e per coloro che lavorano ad orario ridotto, fino a nove mesi. Ora, considerando il complesso di questi provvedimenti in moneta, in soldi e raffrontandolo con le somme che vengono destinate al processo di riconversione, tenuti presenti i soggetti, ci accorgiamo che si tratta di un rapporto spaventosamente carente per il settore operaio; a parte la carenza di natura politica, che si rileva dal fatto che si dà a queste categorie una determinata somma per tacitarle, ma non si chiede il loro intervento, non si sollecita il loro contributo di cervello, di amore all'attività produttiva, di difesa degli interessi dell'industria nazionale per realizzare un reale processo di ristrutturazione del settore tessile.

Vi è, infine, la definizione del settore tessile, della zona tessile. Vi saranno altri colleghi del mio Gruppo e anche di altri Gruppi che illustreranno gli emendamenti presentati in questo campo. È qui l'altro elemento che ci induce a sospettare che la legge sia soggettiva e non oggettiva, perchè la stessa definizione di settore tessile è collegata a quella di fibre tessili. Ebbene, noi sappiamo — perchè li conosciamo per nome — chi sono gli industriali, i complessi delle fibre tessili naturali, però sappiamo anche i collegamenti con il settore delle fibre sintetiche e artificiali. Non si collegano le zone tessili al settore delle confezioni, e anche questo elemento ci induce a ritenere che la legge è di carattere soggettivo, che mira cioè a favorire determinate famiglie, determinati gruppi e persone, perchè altrimenti non si comprenderebbe la resistenza opposta all'allargamento del concetto di zona tessile nel senso di includervi non solo le fibre naturali, ma anche quelle artificiali e sintetiche e il settore delle confezioni, giac-

chè oggi questo è il quadro unitario dell'attività tessile, per cui si dovrebbe necessariamente realizzare una modificazione del concetto di zona.

Le zone tessili debbono essere definite entro sei mesi con decreto del Ministro dell'industria. Ma la cosa che ancor più ci pone in contrasto con il provvedimento è il modo di applicazione della legge che ancora una volta è complicato e che, per essere attuato, richiede il concorso di cervelli, tecnici, ricercatori. Quando noi diciamo che vogliamo difendere la piccola e media industria e l'artigianato che non hanno tecnici, non hanno ingegneri, non hanno ragionieri, economisti o ricercatori e vediamo invece in che modo la legge deve essere applicata e che cosa si richiede per la sua applicazione, ci accorgiamo nuovamente che chi può realizzare l'attuazione del metodo di applicazione è solo il grande complesso, la grande società, non certo la piccola società, non la media, non l'artigianato.

Che cosa si dice per il metodo di applicazione? Occorre presentare i piani di ristrutturazione e di riorganizzazione entro sei mesi. Si dirà che questo è già un tempo lungo. In verità è un tempo lungo per chi ha già tutto predisposto, ma è assai breve per gli onesti e gli ingenui, che non hanno predisposto nulla. D'accordo! Vi saranno gli emendamenti, ma intanto questa impostazione ci sta a dimostrare ancora una volta con evidenza qual è il soggetto nei confronti del quale la legge deve operare. Ed ancora: si deve presentare una relazione tecnico-finanziaria, che comprenda il livello di occupazione, l'adeguamento e la sostituzione d'impianti, la fusione con altre società, l'incorporazione attraverso gli apporti. Chi è pratico della scienza economica ed industriale sa che cosa significa presentare relazioni che verranno studiate attentissimamente dalla commissione che dovrà poi erogare i fondi e dall'IMI e poichè tali relazioni dovranno essere studiate tutte assieme è logico che chi disegna meglio avrà il 30 e lode mentre chi disegna male non avrà neppure il 18 o, anche se lo avesse, dovrà cedere il passo ai 30 e lode.

Si costituisce poi un comitato interministeriale, integrato con esperti nominati dal Ministro dell'industria — sia pure dietro presentazione di nominativi delle organizzazioni dei produttori e dei lavoratori — che entro sei mesi deve approvare i piani, dopo una valutazione di insieme, collegiale. Si devono, inoltre, realizzare esami periodici su richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori sull'andamento dell'occupazione, ma non sul modo in cui sono stati utilizzati i danari. Si dice che l'occupazione è collegata con la natura degli investimenti; non è vero, stiamo bene attenti, o per lo meno non sempre è collegata con la natura degli investimenti, con il processo di ristrutturazione. È una cosa completamente diversa.

Infine la legge stabilisce che debbono essere dati 5 miliardi all'artigianato. Le nostre osservazioni e le nostre critiche (poi passerò alle proposte) in che cosa consistono? La prima è che ci si trova ancora nella sostanza di fronte ad una legge di incentivazione che è al di fuori delle linee del progetto '80, non è in coordinamento o in concordanza con esso. Ancora una volta noi siamo in presenza di un provvedimento estemporaneo, e direi anche intempestivo, che rompe un processo di equilibrio che si vorrebbe realizzare sia per la sistemazione merceologica che per la sistemazione relativa all'assetto territoriale.

Il disegno di legge mira nella sostanza ad esaltare ancora una volta il soggetto privato, l'iniziativa privata. E qui proprio nel quadro delle lotte condotte oggi dai lavoratori bisognerebbe cominciare a ragionare un po' di più sul concetto di impresa privata. Come è possibile, nel 1969, affermare ancora che una impresa è privata, quando nella pratica il capitale di rischio è ridotto al minimo e si lavora con il denaro pubblico? In che modo questo concetto, che poteva avere pieno valore nell'aureo periodo del liberalismo, quando veramente l'imprenditore rischiava con l'investimento dei suoi personali capitali, può essere usato oggi? Come si può parlare di impresa privata, quando tutti i complessi industriali in pratica sono sostenuti da pubblico denaro? O si va alla fiscalizzazione degli oneri sociali, o si va ai massimali, o si va ai premi, o

si va alle gratifiche, o si va agli incentivi di varia natura. Ma allora non è necessario rivedere il concetto di impresa privata, di soggetto privato, quando di privato vi è solamente l'incasellamento dei redditi provenienti dallo sfruttamento delle attività altrui, ivi comprese oggi quelle dei tecnici, quelle dei ricercatori nelle imprese, che scioperano insieme agli operai, che vogliono una diversa collocazione, che vogliono, e giustamente, il controllo dell'uso non del denaro dell'industriale, ma del denaro pubblico?

D O S I . Ma i privati del denaro che ricevono rispondono. Pensa che questo denaro sia dato a fondo perduto?

M A M M U C A R I . Rispondono in che modo? Collega Dosi, le potrei citare numerosi esempi del modo in cui, in particolare laddove ha operato la Cassa per il Mezzogiorno, non si è mai risposto dell'uso del denaro pubblico. (*Replica del senatore Dosi*). Siccome questo è un provvedimento di natura analoga non possiamo non introdurre questo concetto che, a mio parere, oggi dovrebbe essere accettato dalla collettività. Quando io finanzio voglio anche sapere come i miei soldi vengono spesi; quando l'IMI finanzia pone la condizione se il piano di ristrutturazione viene realizzato. Ma quante sono le vie per sfuggire a questo controllo quando non vi è il controllo dei diretti interessati, che sono le forze che debbono essere occupate, non solamente gli operai, ma anche i tecnici e i ricercatori?

Questo disegno di legge nella sostanza mira ad esaltare il profitto, perchè è fatto per indurre ancora una volta l'industriale ad investire, assicurandogli un tasso di profitto abbastanza elevato. Questo disegno di legge inoltre mira a costituire grossi complessi industriali con i soldi della collettività. Altra critica che noi facciamo è che il potere di decisione è sostanzialmente nelle mani degli imprenditori. Non vi è, cioè, quello che rivendicano oggi i lavoratori, quella che è una delle richieste fondamentali della lotta sindacale e che sarà anche uno degli elementi della lotta che a gennaio svilupperanno i lavoratori tessili: non voglio neppure dire un consiglio di gestione, ma un accertamento (usiamo almeno questo sostantivo molto moderato) del modo come viene condotta l'azienda per non ripetere i casi scandalosi verificatisi fino adesso.

Altra critica riguarda la complessità del modo di applicazione della legge. È la stessa complessità che praticamente impedisce al medio coltivatore e al piccolo coltivatore di usufruire degli incentivi in agricoltura. E il collega Minnocci ne sa qualche cosa, perchè sa quanti nel frusinate beneficiano di queste possibilità. Basta leggere il libro sull'applicazione della legge relativa al piano verde: io ho voluto vedere tutti i moduli.

M A S C I A L E . È sempre autunno con il piano verde; è ingiallito.

M A M M U C A R I . La complessità della legge non favorisce quelli che dice di voler favorire, in particolare la media industria, la piccola industria e l'artigianato. Questa è l'altra critica che noi facciamo, per esperienza ormai storica del modo in cui la legge delle incentivazioni viene applicata attraverso complessi atti burocratici, che impediscono che chi sia amante della propria attività produttiva possa realizzare l'applicazione di questa legge.

Inoltre questa legge non esalta la funzione coordinatrice delle regioni a statuto normale, e questa è un'altra carenza, estremamente grave, quando si è alla vigilia dell'approvazione di provvedimenti legislativi inerenti alle elezioni regionali.

Critichiamo inoltre questo disegno di legge perchè non ha una visione organica del problema dell'industria tessile, ma ha una visione nettamente settoriale e non si configura neppure, nel quadro del piano '80, in una politica di assetto territoriale, che tenga conto delle esigenze di sviluppo economico di quelle zone nelle quali minore è la possibilità economica attuale.

Vi è, infine la critica relativa alla definizione di zona tessile che sarà uno dei punti chiave di scontro che noi avremo, oltre alle questioni della natura delle agevolazioni, del-

le garanzie che occorre dare al settore che noi riteniamo debba essere reso sempre più efficiente per quanto si riferisce allo sviluppo dell'attività tessile, quello delle piccole industrie.

Altra critica che noi facciamo riguarda il fatto che, operando il settore pubblico in questo campo, non si affida a questo l'opera che dovrebbe essere sua propria. Noi vediamo oggi il dramma che abbiamo nell'edilizia per non aver affidato al settore pubblico l'opera di coordinamento e di stimolo. Noi a Roma paghiamo lo stesso prezzo che si paga a Napoli, a Milano o a Torino. Il settore pubblico ha enorme importanza. È invece ritenuto d'importanza secondaria in quanto soltanto il settore privato ha il diritto d'intervenire, di decidere e di determinare. Non vi è neppure, in questo disegno di legge, cosa che ci auguravamo, la richiesta di un coordinamento tra le attività dell'IRI e dell'ENI. È assurdo, infatti, che due enti pubblici operino ognuno come se fosse un gruppo privato che dovesse realizzare una sua particolare politica e non una politica di carattere generale. Anche questa è una grossa carenza perchè il coordinamento obbligatorio dell'attività di questi due gruppi nel settore tessile faciliterebbe un'opera reale di riconversione e di ristrutturazione.

L'altra critica infine che noi facciamo si riferisce al settore della ricerca scientifica, della ricerca di mercato e dell'ammodernamento tecnologico. In questi campi non vengono date garanzie reali al settore della piccola industria e dell'artigianato. Per questo noi abbiamo presentato delle proposte e il collega Minnocci ha presentato un emendamento in Commissione. Noi ci auguriamo che almeno su questo punto si possa riuscire a realizzare un accordo in modo da giungere ad una conclusione positiva.

Non si parla affatto nel disegno di legge delle materie prime. La materia prima ha una sua importanza fondamentale, sia che si tratti di fibre tessili che produciamo in Italia, sia di quelle che importiamo.

Nel nostro disegno di legge, del senatore Secchia ed altri, un concetto è affermato, ed è ripreso anche dal disegno di legge dei compagni del Partito socialista di unità proletaria. Noi con il nostro disegno di legge chiediamo la costituzione dell'ente tessile. Noi proponiamo anche una linea subordinata. I compiti che dovrebbero essere affidati all'ente tessile possono benissimo essere affidati al settore pubblico: ecco la subordinata che noi poniamo. Quale dovrebbe essere il compito di questo ente tessile? Quello di procedere allo sviluppo, alla riorganizzazione del settore tessile per ogni tipo di fibra e per il settore delle confezioni. Noi guardiamo alla realtà, non guardiamo i soggetti, guardiamo l'oggetto: l'industria tessile come si configura oggi in Italia, anche nelle zone tessili.

Chiediamo un qualificante intervento del settore pubblico. Chiediamo che sia potenziata, coordinata e organizzata la ricerca di mercato e la ricerca tecnologica, non esclusa la ricerca scientifica, anche di tipo fondamentale. Chiediamo — cosa che rientra nel quadro del piano degli anni Ottanta — un piano quinquennale di sviluppo e di riorganizzazione. Chiediamo il controllo degli investimenti pubblici e degli investimenti privati: come vengono utilizzati, qual è l'uso reale che se ne fa, qual è la produttività effettiva di questi investimenti. Chiediamo che gli interessi dei lavoratori siano tutelati non solo con i provvedimenti proposti, ma con il loro diritto a compartecipare alle decisioni relative alla strutturazione o alla conversione dell'industria tessile. Chiediamo provvedimenti particolari che mirino a tutelare realmente l'artigianato e la piccola industria, ma al centro poniamo il compito che debbono avere i lavoratori e gli enti locali, comunque configurati, dalle regioni ai comuni.

Una proposta, che noi facciamo, per cui abbiamo presentato un emendamento, è la definizione di zona tessile. Zona tessile deve essere la zona nella quale operano le varie componenti dell'industria tessile. Su questo avremo modo di discutere nel quadro degli altri interventi ed emendamenti.

L'altra nostra proposta è quella che riguarda la materia prima. Se vogliamo realmente far sviluppare l'industria tessile ita-

liana non possiamo non dare uno sguardo all'allevamento e non possiamo non dare uno sguardo alla coltivazione di quelle fibre naturali che si realizza in Italia, perchè vi è un collegamento troppo stretto di una parte dell'attività tessile al settore dell'agricoltura e dell'allevamento.

Non siamo nel campo delle fibre sintetiche o delle fibre artificiali, ove lo sviluppo della chimica decide di tutto, e si può dire che non passi un semestre in cui non vengono portate sul mercato nuove fibre, e direi che questo è un processo estremamente positivo perchè riduce il costo e quindi il prezzo della materia prima, dei tessuti, delle confezioni, riduce cioè i costi ed i prezzi in generale e può determinare una produzione di massa; per il settore delle fibre naturali non possiamo non tener conto della esigenza che vi è di un collegamento con la produzione di materie prime, di cui all'agricoltura e all'allevamento. Non è a caso, per esempio, che i grossi complessi industriali, tipo SNIA-BPD, hanno, per quel che riguarda le fibre artificiali, loro zone agricole, curate, coltivate, che dànno alti rendimenti in materia prima.

Ora, per quale ragione non si deve studiare in che modo si possa realizzare un ammodernamento nel settore dell'allevamento e un processo di intensificazione della produzione di fibre naturali, tipo la canapa, tipo il lino o altro, che oggi cominciano a rientrare potentemente nel mercato della esportazione?

Altre proposte che noi facciamo, e sono le proposte relative al problema dell'impoverimento del mercato interno, sono quelle per le quali lottano oggi i lavoratori. Chiediamo una politica diversa delle retribuzioni: ci auguriamo che la Confindustria abbia preso un atteggiamento diverso, che potrà anche influire sull'azione sindacale dei lavoratori tessili. Ormai tutti gli economisti affermano, a partire da quelli degli Stati Uniti d'America fino a quelli dei Paesi socialisti, che più alte sono le retribuzioni, cioè più le retribuzioni sono adeguate alle esigenze di vita, più il mercato interno si allarga, più vi è una base consistente per l'attivita produttiva. In Italia invece la linea che si sta seguendo, direi che la esasperazione stessa delle lotte sindacali lo sta a confermare, è diversa.

Si vuole realmente allargare il mercato interno? Si liquidi il tipo di pensione che viene dato ai coltivatori diretti! Lo si liquidi perchè 18 mila lire ai coltivatori diretti, alle famiglie contadine, significa che queste non avranno possibilità di comprare i prodotti tessili, i prodotti dell'abbigliamento, non potranno comprarsi una maglia, una camicia, un paio di calzoni, una giacca, un cappotto, perchè non gliela faranno, perchè la famiglia contadina non può mantenere i pensionati. Questi, allora, andranno sdruciti, i vestiti si logoreranno. Si attenderà che questi muoiano per mettere loro il vestito bello, che viene usato solamente nelle grandi cerimonie, nelle grandi festività! Occorre realizzare la liquidazione dei massimali per aumentare il livello degli assegni familiari, perchè è assurdo che oggi un figlio debba essere mantenuto con 240 lire al giorno ed una moglie con 190. Parliamo tanto di cura dell'infanzia, esaltiamo tanto la funzione della donna, ma nella pratica, quando ci troviamo nella situazione di agire, restiamo fermi. Se dessimo qualcosa in più, certamente questo di più potrebbe essere speso nel settore dell'abbigliamento, dei filati e dei tessuti.

Vi è, inoltre, la necessità di modificare la politica degli investimenti nell'agricoltura; io pavento le conseguenze dell'applicazione del MEC dal novembre di quest'anno e dall'inizio del 1970 per lo sconvolgimento drammatico del mercato interno che avremo in Italia.

Un'altra proposta, che vogliamo avanzare, riguarda l'allargamento del mercato estero. Prima di tutto, occupiamoci della Cina. Si tratta di un mercato che, se noi non saremo presenti in maniera diretta e specifica come sono presenti i tedeschi oggi, rischiamo di perdere. Il Governo cinese dice con molta chiarezza che non è in grado di assolvere i compiti di cui alle esigenze della popolazione senza un determinato apporto. Il

contrasto con l'Unione Sovietica è determinato da questo fatto.

Perchè nnon dobbiamo essere presenti noi, Nazione italiana, in maniera specifica in quell'enorme subcontinente, che ha un mercato enorme nel settore della tessitura? Per di più possiamo realizzare anche accordi di lavorazione per conto, cioè di lavorazione di materie prime cinesi per poter produrre tessuti, filati e confezioni per la popolazione cinese. Questo discorso non riguarda solamente la Cina, ma anche le altre Nazioni che noi non riconosciamo. In maniera particolare, dobbiamo tener presente il terzo mondo e curare i nostri rapporti con i popoli arabi con i quali la nostra funzione storica è stata sempre quella di realizzare rapporti positivi. Le Repubbliche marinare ci hanno insegnato molte volte in che modo si fa la politica e si stringono rapporti economici e politici con i popoli nuovi, alla luce delle nuove situazioni. Cerchiamo anche noi di svegliarci un po': questo è possibile solamente se noi siamo realmente autonomi nel definire la nostra politica economica.

Vi è la possibilità di realizzare un allargamento del mercato estero, non insistendo solo sul mercato convenzionale, che è quello dei Paesi altamente industrializzati. Abbiamo il mondo socialista e vi è la richiesta di una nostra collaborazione: ultimo episodio cui abbiamo assistito è l'incontro di Tito con Saragat. Vi è da parte dei Paesi socialisti, da parte della Bulgaria, da parte dell'Unione Sovietica la richiesta di una modificazione di questi rapporti di natura industriale; l'Unione Sovietica ci ha indicato quale è la vastità del campo, specie per la media industria, di questi collegamenti. Allora per quale ragione non abbiamo la possibilità di seguire una politica diversa da quella che il MEC ci impone specialmente nei rapporti con determinati Paesi?

Non vogliamo ancora attendere l'autorizzazione degli Stati Uniti d'America per realizzare queste operazioni!

Altra proposta che noi facciamo e sulla quale insisto maggiormente insieme ai miei colleghi di Gruppo riguarda la difesa della produzione tipica nei settori della piccola industria e dell'artigianato collegati anche col settore della moda.

Sempre in questo quadro, bisogna vedere la nuova funzione che devono avere l'ICE e le rappresentanze commerciali estere per le ricerche di mercato, al fine di tutelare il settore della piccola industria e dell'artigianato.

Infine, per quel che concerne le partecipazioni statali, la proposta che noi avanziamo, e che ci auguriamo possa essere accolta nel testo definitivo del disegno di legge, è che vi sia un coordinamento tra l'ENI e l'IRI nel settore delle attività tessili; cioè noi speriamo che si possa riuscire a realizzare — e lei, senatore Zannier, lo sa molto bene per quanto riguarda il settore nucleare — un coordinamento tra gli enti pubblici che operano nel settore delle fibre e delle confezioni.

Noi chiediamo di più, e cioè che le partecipazioni statali abbiano una funzione preminente anche in quel processo di cui a incorporazioni, fusioni e concentrazioni nel senso non già che debbano assorbire, ma aiutare la piccola e media industria a realizzare quelle operazioni che si riterranno opportune nel quadro di una riassetto dell'industria tessile, con apporti sostanziosi da parte delle Partecipazioni statali e delle banche nazionali.

Infine chiediamo che vi sia un sostegno reale per l'associazionismo che qui non viene, tranne che come desiderio e aspirazione, determinato in dispositivi specifici. Sarebbe invece necessario stabilire misure, che consentano di utilizzare la legge in maniera più elementare e semplice, al fine proprio di realizzare questo processo.

L'ultima proposta riguarda lo sviluppo tecnologico. Non voglio tornare sulla questione delle stazioni sperimentali dell'industria, ma ritengo che da parte del potere pubblico si debba dare una importanza particolare alla esigenza di favorire lo sviluppo tecnologico della piccola e media impresa e dell'artigianato perchè questi settori non hanno la possibilità materiale di realizzare processi innovativi, come avviene invece per

quei settori che possono, sia con mezzi forniti dal Governo che con l'autofinanziamento, operare in questo senso; ricordiamoci che oggi vi è una larga possibilità di utilizzare brevetti stranieri.

Per quanto riguarda gli aiuti nel campo della ricerca pura ed applicata e dell'ammodernamento tecnologico, cioè per le attrezzature di tecnologia ad alto livello, chiediamo che il potere pubblico svolga un'azione particolare e specifica.

Queste le proposte che riteniamo doveroso avanzare assieme alle critiche. La critica di per se stessa non avrebbe nessuna ragione di essere se non fosse suffragata e sostenuta da proposte di carattere modificativo. Il provvedimento, che viene presentato e che definiamo un disegno di legge di incentivazione, non otterrà i risultati che, almeno nominalmente, il Potere esecutivo si propone se le nostre proposte non venissero accolte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dosi. Ne ha facoltà.

DOSI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, la situazione dell'industria tessile italiana nella realtà e nelle prospettive del suo complesso e dei suoi diversi rami è stata oggetto in questi anni, più di quella di ogni altro settore dell'economia italiana, di analisi approfondite e documentate da parte di studiosi ed esperti.

La pregevole relazione del senatore Minnocci riassume questa analisi in termini, a mio giudizio, esaurienti ed equilibrati, sì da costituire un documento assai utile per l'esame del disegno di legge proposto dal Governo, e proposto, invero, dopo molti dubbi e lunghi ripensamenti forse solo in parte giustificati, che però, è doveroso avvertirlo, non sono stati, per il ritardo che hanno determinato, del tutto negativi. Hanno infatti consentito di attendere una più ampia decantazione della situazione e di evitare così interventi precipitosi là dove si verificavano i primi fisiologici sfrondamenti di unità produttive che le principali ragioni della crisi di cui soffrivano dovevano ricercare in loro stesse e nella loro debolezza intrinseca o peggio, diciamolo pure, nella loro cattiva conduzione.

Il disegno di legge proposto dal Governo parte da una premessa assolutamente esatta, che valeva la pena di affermare in termini più espliciti e documentati: e cioè che una industria tessile variamente articolata ha ragioni e possibilità di vita pure in un contesto industriale che va nel nostro Paese sempre più affinandosi e specializzandosi, che va sempre informandosi a tecnologie avanzate; ha possibilità di vita anche per le correnti di esportazione che può attivare in tutti i mercati del mondo, compresi i mercati più esigenti. Non è più il momento nel quale l'Italia esporta tessuti di cotone per confezionare dei barracani per gli arabi, però l'Italia esporta tessuti di seta in Giappone che è certamente il Paese che ha più lunghe e lontane tradizioni seriche.

Quanto dire, come dicevo, che l'industria tessile non costituisce, come da taluni è stato detto — e vi è stata una raffica di dichiarazioni circa due anni or sono — un settore produttivo da lasciare ad iniziativa di economie povere, ma un settore che, rafforzato e rammodernato, ha una sua ragione di vita e una sua possibilità di sviluppo per soddisfare il crescente consumo del mercato interno e dei mercati di esportazione.

Motivo di conferma della fondatezza di questo convincimento è la realtà della moderna ed efficiente industria tessile americana che comprende anche la produzione di articoli di massa a prezzi e quindi a costi estremamente competitivi.

Negli anni testè decorsi — quando si manifestava in sede di Governo e di Parlamento il proposito di fronteggiare la crisi tessile e si assumevano le prime iniziative coerenti — ragioni diverse di difficoltà si intrecciavano e si confondevano, derivanti talune da fatti congiunturali, altre da pause strutturali.

La situazione ora va chiarendosi, non certo al punto indicato dal senatore Mammucari, il quale afferma che le aziende tessili sarebbero già nelle condizioni di autofinanziamento, a meno che non ritenga che l'autofinanziamento possa derivare unicamente dagli accantonamenti dell'anzianità operai. Gli

aspetti congiunturali della crisi vanno gradualmente scomparendo; il ritmo di lavoro degli stabilimenti sta diventando soddisfacente e in taluni anche abbondante con il sommarsi di momentanee circostanze favorevoli che non è qui il caso di illustrare.

Ma sarebbe grave, imperdonabile errore trascurare la realtà di fondo, rimandare ad altra crisi ciclica l'esame di questa realtà e ritardare così l'adozione di provvidenze che organicamente rafforzino e coraggiosamente ammodernino l'industria tessile, mettendola in condizione di assolvere il ruolo che le si apre in una economia nella quale i consumi vanno sempre più allargandosi in misura e in varietà.

Quale ruolo? Quanto dire: a quale obiettivo deve ispirarsi un'azione di aggiornamento e di ristrutturazione dell'industria agevolata dallo Stato con massicci finanziamenti e con facilitazioni fiscali? All'obiettivo della riduzione dei costi realizzabili con le attrezzature le più aggiornate, specie per le produzioni di massa e all'obiettivo dell'elevazione del livello qualitativo della produzione, avendo riguardo al variare continuo in tutti i Paesi dei gusti e delle tendenze della massa consumatrice e avendo riguardo al fatto che l'Italia, malgrado l'aumento del cosiddetto indice di copertura, è ancora lungi dalla soglia di saturazione del consumo socialmente indispensabile.

Perchè questo ruolo sia assolto occorrono non solo attrezzature ed impostazioni produttive efficienti, rese possibili dalla disponibilità di larghi capitali, ma anche dimensioni nazionali e non la polverizzazione attuale giustamente avvertita quale causa di declassamento dal relatore senatore Minnocci.

È noto che nel nostro Paese la percentuale di stabilimenti tessili con meno di cento operai raggiunge quasi l'83 per cento. Questa è la risposta migliore all'osservazione del senatore Mammucari, quando vede nell'industria tessile il profilarsi e il dominare di posizioni monopolistiche.

Ho premesso tutto ciò per esprimere un primo favorevole giudizio sul contenuto del disegno di legge proposto dal Governo, ma anche per subordinare questo giudizio ad alcune garanzie di corretta applicazione sulle quali mi attendo da parte del Ministro dell'industria parole chiare di affidamento.

Dico subito che se l'applicazione consistesse in una dissemina di centinaia di milioni di crediti agevolati a tutte le aziende, se si risolvesse nella generalità dei casi in un risparmio del capitale di rischio o in una riduzione dell'esposizione finanziaria a breve termine, se consistesse cioè in una distribuzione generale più o meno equa del vantaggio che deriva dal minor tasso di interesse e dal lungo periodo di ammortamento, la legge proposta non solo non conseguirebbe le finalità dichiarate, ma si appaleserebbe in definitiva dannosa all'economia nazionale.

È ben vero che la concessione di mutui agevolati è condizionata, nel disegno di legge all'approvazione da parte del Ministro dell'industria, di piani aziendali di ristrutturazione e di riorganizzazione; ma se l'approvazione di questi piani avvenisse non dico addirittura sotto le spinte di raccomanazioni e di pressioni, ma senza una visione globale ed organica, senza un piano preordinato che tenga conto degli aspetti particolari dei singoli rami che costituiscono il complesso del settore, e cioè senza una guida chiaramente formulata e sicuramente vincolante per quanti avranno la responsabilità di decisione, non si raggiungerebbe quel riassetto della nostra industria che con il sacrificio dello Stato deve e può essere raggiunto.

Ora, io avrei desiderato, mi sarei atteso (il tempo non è certo mancato se si ricorda la lunghissima gestazione del provvedimento: l'estate 1965) che la relazione accompagnatrice fosse più ampia, più elaborata, più impegnativa nella indicazione delle linee direttive, ora soprattutto che le cause momentanee della crisi tendono ad esaurirsi e la situazione dell'industria tessile italiana, nelle sue debolezze, nelle sue insufficienze organiche, si presenta più chiara e più facilmente penetrabile, consente cioè di evitare decisioni improvvisate e di emergenza e di far luogo invece a decisioni informate ad un ordine preciso di criteri e di indiriz-

zi riferiti anche, ripeto, ai vari rami in cui l'industria tessile si articola e che presentano aspetti e caratteristiche sostanzialmente diversi.

Io mi auguro che il Ministro voglia, al termine di questo dibattito, responsabilmente indicare questi criteri e indirizzi che facciano stato nella esecuzione del provvedimento e costituiscano la premessa chiara, esplicita, nota alla quale devono ispirarsi le singole decisioni di approvazione o di non approvazione dei piani presentati dalle aziende richiedenti il finanziamento.

Non basta, a mio giudizio, il riferimento contenuto nell'articolo 5 alle esigenze della programmazione; espressione questa lata ed elastica, vorrei dire quasi convenzionale, e cioè variamente interpretabile. Io chiedo in sostanza che queste esigenze di programmazione siano chiaramente e responsabilmente definite in ordine all'industria tessile nel suo complesso e nelle sue singole branche, le quali presentano, ripeto, aspetti solo in parte comuni; e chiedo che ad esse si ispirino rigidamente le decisioni. Chiedo che queste decisioni siano adottate non per gruppi di domande, ma una volta che tutte le domande siano state presentate e valutate, quando cioè sia reso possibile conoscere il panorama completo dei piani presentati dagli imprenditori richiedenti.

È un'occasione, questa della discussione della legge tessile, per misurare in concreto la capacità di programmazione dei nostri centri decisionali in termini effettivi, in termini cioè di attuazione e non soltanto di enunciazioni più o meno riccamente aggettivate. Qualche perplessità può suscitare la norma secondo la quale i piani possono comprendere programmi per i quali sia stato concesso o deliberato un finanziamento a medio termine, dopo il luglio 1968. Questo vuol dire — se ho interpretato esattamente il testo — che i finanziamenti già accordati ad un più elevato tasso di interesse potranno essere sostituiti da finanziamenti al tasso previsto dal disegno di legge di cui ora si discute.

M A G R I' , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La Commissione ha emendato questa parte.

D O S I . Ben venga l'emendamento intervenuto, perchè quanto ho detto rappresentava una cosa assolutamente ingiusta e pericolosa.

Ma non è tanto di questo aspetto che io desidero parlare quanto della preoccupazione che in definitiva una fetta molto importante del finanziamento di 200 miliardi finisca per essere disponibile per altri settori. Vorrei che il Ministro a questo riguardo desse qualche precisa indicazione. Mi pare che l'emendamento sia stato risolutivo.

Solo sulla base pure approssimativa dell'indicazione si potrà approvare o meno l'introduzione della norma che ho ora ricordato. Stimolanti, quindi, efficaci e opportune sono le agevolazioni previste per gli stabilimenti convertiti, ampliati e ammodernati, anche se non si comprende perchè non siano stati adottati per il settore tessile — e qui sarei grato al Ministro se ci desse una spiegazione — quelle in corso per il Mezzogiorno che sono, come è noto, più favorevoli di quelle vigenti per le zone depresse. Queste ultime accordano infatti l'esenzione decennale dall'attivazione degli impianti mentre le prime soltanto dall'inizio del conseguimento dei profitti. Ormai, nella varietà dei pesi e delle misure delle agevolazioni fiscali, c'è veramente da smarrirsi.

Approvazione meritano anche le norme che tendono a facilitare l'avvio delle zone a prevalente economica tessile di iniziative diverse, norme però che richiederanno una ben vigilata e prudente applicazione affinchè non costituiscano elementi di scompenso e di sconcerto nel gioco della concorrenza fra le aziende che operano nello stesso ramo d'attività.

Io condivido pienamente il pensiero del relatore circa le proposte di legge Secchia e Filippa, che richiamano sinistre (dico sinistre nel senso di portatrici di disgrazia) e non del tutto dimenticate denominazioni di organismi costituiti nel Nord d'Italia durante la cosiddetta Repubblica sociale, il cui funzionamento e la cui attività ho avuto possibilità di conoscere direttamente. (*Interruzione del senatore Filippa*). Potevate avere un po' più di fantasia nel trovare il nome di questo organismo, in modo da

evitare questo ricordo che ha lasciato una infausta memoria.

Tali proposte, a parte la loro denominazione, si inquadrano in un tipo di economia che noi respingiamo, che avvilisce e mortifica l'iniziativa dei singoli proprio in un campo dove è dalla fantasia e dalla intraprendenza degli operatori, dalla varietà delle impostazioni produttive che debbono attendersi gli sviluppi dell'industria.

F I L I P P A . Purchè non siano tutti come Riva!

D O S I . Voi avete sempre davanti agli occhi i soliti casi, cioè quelle quattro o cinque grosse aziende che possono avere posizioni e dimensioni di grosso rilievo; non conoscete l'industria tessile che si articola in un'estrema varietà di unità produttive le quali non hanno assolutamente quelle caratteristiche che voi denunziate.

D E L P A C E . Conosciamo anche i cappellifici di Montevarchi!

D O S I . Anch'io li conosco e rientrano in questa legge.

D E L P A C E . Grazie!

D O S I . Il merito non è mio, è del Governo che ha voluto comprendere anche questo.

Dicevo che è dalla varietà delle impostazioni produttive che devono attendersi gli sviluppi dell'industria che arrestino l'esodo delle maestranze e che le rinsanguino con le nuove leve. Non mancano certo le energie negli imprenditori, nei dirigenti, negli operai e per la verità non mi pare fondata — e non so da quali elementi tratta — l'affermazione del relatore secondo la quale i quadri tessili presenterebbero una inadeguata ed inadatta qualificazione. Bene ha fatto invece il relatore a ricordare che, se in Italia l'industria tessile è frazionata più che in ogni altro Paese cui possa essere raffrontata, non meno frazionato risulta il commercio di tessuti e di articoli di abbigliamento: 146 mila licenze con una presunta media di vendite di 7-8 milioni l'anno.

Il numero delle aziende industriali, poi, è stato quintuplicato dal senatore Piva. Non so da dove abbia tratto i dati quando afferma che le aziende industriali in Italia nel campo tessile assommerebbero a 12 mila; assommano a 2.500-2.800 e non di più.

P I V A . I dati li ho avuti dal Ministero dell'industria italiano.

D O S I . E allora sarà bene dire al Ministero dell'industria che rettifichi le sue statistiche perchè se dobbiamo discutere di un'industria di cui non conosciamo le dimensioni corriamo gravi rischi.

F I L I P P A . Il Governo non è mai largo di informazioni al Parlamento.

D O S I . In questo caso sarebbe stato largo, ma largo nelle cifre non nell'informazione.

F I L I P P A . Non è che l'illustrazione del disegno di legge sia molto completa.

D O S I . Infatti io stesso ho detto che la relazione non è certo abbondante.

Desidero ora rettificare un'affermazione del senatore Mammucari il quale dice che il provvedimento assolutamente non parla del lavoro a domicilio. Scusi, senatore Mammucari, se mi permetto di correggerla, ma lei dice una cosa sbagliata. Infatti il lavoro a domicilio si può svolgere in due modi: con delle aziende vere e proprie e con degli operai a domicilio. Se si tratta di operai a domicilio, è evidente che la legge non è ad essi riferita; se si tratta di aziende che lavorano per conto esse sono comprese nel provvedimento. Ora, nell'industria tessile vi sono molte aziende che lavorano per conto di altre aziende, ma sono anche queste delle unità produttive vere e proprie meritevoli di essere rinnovate, rafforzate e migliorate attraverso i provvedimenti.

S O L I A N O . Lei sa che queste aziende non sono lavoranti a domicilio; sono delle aziende vere e proprie. Non confondiamole con il lavoro a domicilio.

D O S I . Lei dice una cosa esatta quando parla di confusione. Io voglio affermare però che l'esclusione può riguardare soltanto gli operai a domicilio i quali sono dei dipendenti trasferiti, cioè dei dipendenti che anzichè lavorare sotto il tetto dello stabilimento lavorano nelle loro case.

B E N E D E T T I . Lavorano senza previdenza, senza niente.

D O S I . Onorevole collega, c'è una legge apposta per questo. Io mi auguro che quella legge sia rispettata di più. Attualmente è scarsamente rispettata, sono il primo ad affermarlo. Cogliamo l'occasione per confermare l'esigenza che questa legge sia maggiormente rispettata. Nessuno ha interesse che in un settore industriale vi siano alcuni che sopportano dei pesi, dei carichi, che rispettano le leggi ed altri che a queste leggi possono sottrarsi. Nessuno ha interesse a questo, non soltanto da un punto di vista sociale, ma anche da un punto di vista economico.

L'elevato ricarico che necessariamente consegue costituisce un indubbio freno all'allargarsi dei consumi. Si ricordi che la percentuale comunitaria delle spese tessili in rapporto al totale dei consumi privati è del 13 per cento mentre la percentuale italiana non raggiunge ancora il 10 per cento.

Ma anche su un altro problema vorrei brevemente intrattenermi, convinto come sono che non da singole ed isolate provvidenze potrà derivare l'auspicato rafforzamento della nostra industria tessile, ma dalla conduzione di una politica appropriata, cioè da un complesso di provvedimenti collegati e coerenti, in modo che questa industria non sia sotto un aspetto difesa e sotto un altro insidiata. Ora, se essa per capacità di imprenditori e di maestranze è in grado di essere — e più ancora lo diverrà in avvenire proprio mercè l'attuazione di questi provvedimenti — competitiva con gli altri Paesi che operano in condizioni normali, non può invece reggere la concorrenza di Paesi ad economia di Stato in grado di praticare prezzi politici e soprattutto dei Paesi orientali a bassi salari. Ho sentito un accenno del senatore Mammucari sulla Cina, ma nei confronti della Cina c'è già un commercio di un certo rilievo nel campo tessile; è un commercio tutto di importazione. Ben venga anche la possibilità di esportazione di prodotti tessili nostri sul mercato cinese. Oggi è solo la Cina che esporta, non siamo noi; i prodotti cinesi sono accolti volentieri sul mercato italiano anche se si tratta soltanto, come il collega Mammucari saprà, di filati di *bourette* e di seta. Questa concorrenza è pesantemente avvertita sul mercato interno o su mercati esteri. Ora, almeno sul mercato interno il fenomeno dovrebbe essere dal nostro Governo più attentamente seguìto e più fermamente contenuto. Questo non è avvenuto, malgrado gli appelli delle categorie interessate che hanno trovato più volte eco nella stampa e anche qui in Parlamento. Si pensi che un particolare ramo del settore tessile sopporta danno per una concorrenza pari, in peso, al cento per cento della propria produzione. Punta eccezionale questa, se si vuole, ma che permette di fissare il grado di gravità della situazione. Come può reggere un'industria quando è in concorrenza con una importazione che è pari al cento per cento di quella che produce e che proviene da mercati i cui costi sono per varie ragioni estremamente ridotti? Ora, io vorrei dire al Ministro dell'industria, che pure ha voce nella determinazione di contingenti di importazione di tessuti in compensazione con altri prodotti italiani, di avere più misura e più prudenza nel consentire massicce immissioni di tessuti nel nostro mercato, soprattutto se di provenienza orientale, anche se ad esso possono corrispondere esportazioni vantaggiose per altri settori produttivi.

Queste emissioni disordinano il mercato di consumo, disturbano e travolgono anche il normale andamento dei prezzi, non facilmente, non sollecitamente riequilibrabili. Evidentemente, soprattutto in questa delicata fase di ristrutturazione è necessario che la industria tessile sia salvaguardata il più possibile dal danno di importazioni anormali. Se ciò non fosse assisteremmo ad un comportamento contraddittorio da parte della pubblica amministrazione, cioè da un

lato essa sorreggerebbe un'industria e dall'altro non impedirebbe con ragionevoli misure che ad essa siano inferti colpi estremamente gravi.

Io concludo esprimendo un positivo giudizio sul disegno di legge proposto dal Governo che mi auguro venga sollecitamente approvato. Mi attendo (mi permetto di insistere) dalla replica del Ministro preciso e responsabile affidamento che ne assicuri una efficace e corretta applicazione. Purtroppo l'esperienza dice che quando noi leggiamo le provvidenze ne restiamo qualche volta soddisfatti, qualche altra ammirati. Quando constatiamo l'applicazione di queste provvidenze il nostro giudizio deve mutare. Io mi auguro che non sia questo il caso e che non si ripeta quanto si è verificato in casi analoghi e che l'applicazione sia non solo corretta e seria, ma il risultato di studi approfonditi e non della preoccupazione di accontentare un po' tutti, di soddisfare le molte raccomandazioni che ci saranno. Dicevo, l'applicazione sarà efficace e corretta se informata ad una esatta interpretazione di una realtà e ad una chiara ed inequivoca determinazione di quegli obiettivi che devono essere raggiunti con il sacrificio — ricordiamolo — di tutti i contribuenti.

Qui il Governo potrà dare la misura della sua capacità e della sua efficienza. Ricordo quello che ho detto pochi istanti fa: che questa è una legge che potrà essere provvidenziale per l'industria tessile, e quindi per la economia del Paese, ma che potrà essere anche, se male applicata, addirittura dannosa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

## Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

## Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ATTAGUILE, *Segretario*:

SOTGIU, PIRASTU, BONAZZOLA RUHL Valeria, PAPA, ROMANO, FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Convegno interregionale della polizia femminile, tenuto di recente in Sardegna, dedicato a « La scuola e i suoi problemi », e in modo particolare alle modalità per combattere l'evasione dall'obbligo scolastico, si è svolto per sua iniziativa, o quanto meno con la collaborazione del suo Ministero, dato che relatore al convegno è stato, a quanto risulta dai giornali, il professor Rocco Calogero, direttore dell'Ufficio studi e programmazione del Ministero stesso.

Gli interroganti, in considerazione del fatto che a sede del convegno è stata prescelta Nuoro, dove si trovano ancora reparti di truppe speciali colà inviati per reprimere in modo del tutto abnorme i fenomeni delinquenziali intorno ai quali il Senato ha già deliberato che debba indirsi un'inchiesta, nonchè in considerazione del fatto che al convegno ha presenziato lo stesso capo della polizia Vicari, per evitare che al convegno venga attribuito un carattere di aperta provocazione nei confronti di popolazioni il cui desiderio di apprendere non è inferiore a quello di vedere risolti i problemi della regione, chiedono che il Ministro, oltre a dare al Senato una esatta informazione sulle decisioni del convegno, dia anche garanzia che ai problemi dell'adempimento dell'obbligo scolastico in Sardegna — come nel resto d'Italia — si provveda non con l'intervento dei « caschi blu », ma con misure adeguate sul piano economico-sociale e scolastico, così che la scuola primaria, oltre ad essere obbligatoria, sia anche, come dice la Costituzione, assolutamente gratuita. (int. or. - 1087)

TOMASUCCI, TEDESCO Giglia, CINCIARI RODANO Maria Lisa, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano documentati in merito ai numerosi, drammatici casi di lavoratori e lavoratrici italiani emigrati in Svizzera, costretti a dividersi dai loro figli in tenerissima età e a rinviarli in Italia, pena la perdita della possibilità di permanere in quel Paese e di continuarvi a lavorare.

Per chiedere altresì se non ritengano di dover intervenire immediatamente presso le autorità elvetiche, onde risolvere positivamente almeno le singole situazioni più dolorose, situazioni di cui la stampa ha trattato largamente in Italia, in attesa di una organica regolamentazione della materia, rispettosa dei diritti dei nostri emigrati. (int. or. - 1088) (*Svolta nel corso della seduta*)

BERNARDINETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il progetto finanziato con la legge n. 181 per la sistemazione della strada sabina, ramo « Torri », in provincia di Rieti, progetto presentato al Genio civile di Rieti da sviariati mesi, ha avuto l'approvazione.

L'interrogante fa presente che la sistemazione di detta strada ha avuto già in passato una vicenda disgraziata e che, nonostante le insistenze e le cure poste in essere, ha trovato sempre intralci che ne hanno ritardato l'esecuzione. Si è giunti ora ad una situazione di esasperazione, da parte delle popolazioni interessate, che non è più ulteriormente tollerabile. (int. or. - 1089)

PICCOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intendano dare disposizioni ai signori prefetti perchè vogliano ritenere tuttora valida la circolare del Ministro dell'interno del 3 giugno 1949, n. 16100/A13, in virtù della quale al personale provinciale impiegatizio e subalterno, di ruolo e non di ruolo, deve essere corrisposta l'indennità accessoria in relazione all'articolo 228 della legge comunale e provinciale del 1934, onde mantenere un'equa proporzione tra gli assegni del personale provinciale e quelli del segretario generale.

Invero, tale indennità fu corrisposta fino al 31 dicembre 1965; successivamente l'autorità tutoria, ritenendola assorbita dai miglioramenti derivanti dal conglobamento dell'assegno integrativo (legge 19 aprile 1962, numero 176), ne consentì eccezionalmente la concessione per l'anno 1966 al solo personale in servizio al 31 dicembre 1964 e nella misura ridotta del 50 per cento degli importi *pro capite.*

Con la legge 23 gennaio 1968, n. 20, l'indennità accessoria è stata ripristinata con decorrenza dal 1° gennaio 1967 nei confronti del personale in servizio che già la godeva nel 1964 e negli stessi importi del 1964, a titolo di assegno personale non pensionabile e assorbibile per effetto dei successivi aumenti degli stipendi e salari, a qualsiasi titolo dovuti.

Con legge 10 marzo 1969, n. 78, è stato esteso al personale provinciale l'assegno integrativo mensile (3 per cento), già concesso al personale statale con legge 10 marzo 1968, n. 249, e, a seguito della legge 1° agosto 1969, n. 474, detto assegno è stato elevato all'8 per cento come per gli statali.

Ora l'autorità tutoria ha ritenuto la riassorbibilità di tale miglioramento a norma della citata legge 23 gennaio 1968, n. 20. È da ritenere invece che detto miglioramento costituisce soltanto un acconto sui nuovi stipendi derivanti dal riassetto delle carriere e delle retribuzioni e che, quindi, come tale, non può comportare un riassorbimento con altro assegno personale già in godimento.

Tale interpretazione fu a suo tempo ribadita in sede di Commissione presso il Senato, alla presenza dell'allora sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Gaspari, fino al punto che si ritenne superfluo inserire, nel corso dell'approvazione della legge numero 78, un'integrazione diretta a precisare la non assorbibilità dell'indennità accessoria.

Sulla base di tali considerazioni, si chiede se non sia il caso di impartire disposizioni precise agli organi tutori periferici ai fini di un'equa interpretazione delle norme in vigore, che non possono non corrispondere alle legittime attese della benemerita catego-

ria dei dipendenti delle Amministrazioni provinciali. (int. or. - 1090)

D'ANDREA, VERONESI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere chiarimenti sul fermo di una nave italiana della società « Tirrenia » in vista della base di Malta — ove esiste un Comando NATO — da parte di due motovedette libiche. (int. or. - 1091)

D'ANDREA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se è possibile, nel quadro delle nuove relazioni amichevoli tra Italia e Jugoslavia, prevedere la restaurazione del monumento innalzato a Sebenico nel 1894 alla memoria di Nicolò Tommaseo e distrutto nel 1945. (int. or. - 1092)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

TERRACINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, a seguito degli esposti inoltrati al Ministero nei mesi di aprile, maggio e giugno 1969 da alcuni genitori di alunni della 1ª classe - sez. A - del liceo classico statale di Mazara del Vallo, contro metodi e comportamenti di alcuni di quegli insegnanti, abbia disposto accertamenti o, in difetto, non intenda provvedervi con particolare urgenza per procacciarsi gli elementi di conoscenza necessari a rimediare alla denunciata e lamentata situazione. (int. scr. - 2432)

MASCIALE, LI VIGNI, PELLICANO', TOMASSINI, RAIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che centinaia di migliaia di olivicoltori aspettano ormai da quasi un anno il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva;

che le domande insoddisfatte sono 14 mila a Firenze, 45.000 a Roma, 30.000 a Bari (sulle 55.000 presentate), 36.000 a Taranto, 34.000 a Foggia, 5.000 a Brindisi, mentre 18 miliardi di lire devono essere riscossi dai produttori calabresi,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare perchè l'AIMA provveda a definire entro il mese di novembre 1969 tutte le pratiche in sospeso. (int. scr. - 2433)

FABBRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, di fronte al grave disagio in cui sono venuti a trovarsi gli studenti dell'Istituto commerciale di Chiusi (sezione staccata dell'Istituto « Redi » di Montepulciano - Siena) a causa dell'insufficienza delle attrezzature scolastiche — laboratori, biblioteca, palestra — e in considerazione dello stato di agitazione da essi proclamato e che si è nei giorni scorsi espresso in astensioni totali dalle lezioni per rivendicare anche l'autonomia dell'Istituto, non ritenga opportuno intervenire per concedere l'autonomia richiesta e per dotare la scuola stessa delle indispensabili attrezzature. (int. scr. - 2434)

SOTGIU, PIRASTU. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per sapere se ai pensionati dello Stato non intendano concedere, mediante rinnovo di una convenzione scaduta nel 1968, sulle linee di navigazione sovvenzionate che collegano le Isole al Continente, facilitazioni di viaggio eguali a quelle di cui dispongono sulle ferrovie dello Stato.

Il provvedimento ha lo scopo soprattutto di porre i pensionati della Sardegna, per quanto si riferisce alle condizioni di viaggio, in situazione analoga a quella dei pensionati del Continente. (int. scr. - 2435).

DE FALCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza di esposti e denunzie inviati, in data 28 ottobre 1967, al suo Ministero, Direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata, div. 16-*ter*, e in data 13 aprile 1969 al Ministro stesso.

In detti esposti gli assegnatari di alloggi dello stabile sito in Taranto nella via F. Millo, n. 22, costruito dall'ICAL — Istituto case per lavoratori s.p.a. — con sede in Roma, via Druso, n. 41, con il contributo dello

Stato, lamentano di essere vittime di numerose violazioni di leggi, decreti e disposizioni ministeriali da parte dell'ICAL, particolarmente per quanto concerne l'edilizia sovvenzionata. Gli stessi negli esposti si ritengono oggetto di azione speculativa, non tralasciando di raffigurare il peggio.

Si chiede pertanto se il Ministro non ritenga di ordinare un'indagine o un'ispezione al riguardo e di intervenire nei confronti della direzione della div. 16-*ter*, se risulterà che la stessa tali violazioni ha permesso che avvenissero. (int. scr. - 2436)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è dello stesso avviso della Giunta provinciale amministrativa di Pisa che, nella decisione di non approvazione della delibera del Consiglio comunale di S. Giuliano Terme, con cui si stabiliva di erogare un contributo di lire 20.000 a favore del Comitato pisano per la libertà della Grecia, per l'organizzazione di un concerto da tenersi a Pisa da parte dell'orchestra del maestro Teodorakis, perseguitato per le sue note e nobili posizioni dal Governo dei colonnelli greci, ha dichiarato di non potersi consentire il contributo a norma degli articoli 312 e 314 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, perchè tale spesa « non ha per oggetto servizi ed uffici di pubblica utilità, entro i termini della rispettiva circoscrizione amministrativa »;

se, alla luce di innumerevoli casi che si sono verificati e si verificano, seppure per oggetti diversi, ma tutti non compresi entro i limiti di una interpretazione così restrittiva e superata della legge, non ravvisa nel comportamento della Giunta provinciale amministrativa di Pisa una chiara determinazione ispirata da faziosità politica, incompatibile con le funzioni delle Giunte;

se non ritiene tutto ciò in aperto contrasto con i princìpi dell'autonomia secondo i quali unico giudice dell'utilità pubblica degli atti dei comuni deve essere il Consiglio comunale che solo può apprezzare i vantaggi che derivano dalle sue determinazioni alle popolazioni di cui è diretta espressione;

se, nella fattispecie, in considerazione del grande significato morale e politico della iniziativa, e tenuto conto dei sentimenti della generalità della popolazione e dell'incontrovertibile « utilità pubblica » di una manifestazione di libertà e di un atto di solidarietà con un popolo oppresso, avvalendosi dei suoi poteri, non ritiene di dover intervenire per modificare gli orientamenti della Giunta provinciale amministrativa di Pisa. (int. scr. - 2437)

PREZIOSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali motivi hanno indotto i competenti uffici del suo Ministero a sollevare dall'attuale incarico di medico sanitario provinciale di Avellino il dottor Vincenzo Bianco, richiamandolo improvvisamente e con effetto immediato al Ministero, e se risponde a verità quanto si va affermando, che cioè detto richiamo sarebbe dovuto al fatto che il predetto sanitario provinciale non avrebbe recepito alcuni suggerimenti ministeriali che avrebbero dovuto permettere la successiva proposta di emanazione di un decreto di declassificazione dell'Ospedale provinciale di Avellino in ospedale zonale o lo scioglimento comunque dell'attuale consiglio di amministrazione, asserendosi che la prima classificazione non sarebbe corrispondente alla struttura dei servizi e che non sarebbe stata legittima la nomina o la convocazione, così come avvenne, del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero di Avellino, di recente istituzione.

Invero, l'interrogante fa rilevare in proposito al Ministro che tutta una regione, l'Irpinia, la più depressa del nostro Paese, anche sotto il profilo ospedaliero, è sconvolta dalle susseguentisi notizie di un vero e proprio inspiegabile attentato alla sua rinascita in un settore tanto carente, quale quello dell'assistenza ospedaliera, proprio quando il Comitato regionale per la programmazione ospedaliera ha destinato un miliardo e mezzo alla provincia irpina, in base alla legge n. 383 del 20 giugno 1969, per cui l'Ente ospedaliero provinciale di Avellino potrebbe beneficiare di circa 500 milioni di lire. Ne sono prova indiscutibile le concordi azioni di protesta svolgentisi in questi giorni

a tutti i livelli: Amministrazione provinciale, Amministrazione comunale del capoluogo, Camera di commercio ed industria, Ordine dei medici, Organizzazioni sindacali, CISL, CGIL, UIL, ACLI.

L'interrogante fa altresì rilevare al Ministro che, appunto perchè esiste un ricorso straordinario al Capo dello Stato avverso il suo decreto n. 1325 del 18 ottobre 1968 — proposto dallo stesso Ministero della sanità — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 12 del 15 gennaio 1969, e quindi avente ogni effetto giuridico, che classificava l'Ente ospedaliero di Avellino in ospedale provinciale, il suo Ministero ha un solo dovere, quello di istruire regolarmente e celermente il detto ricorso, giusto o ingiusto che sia, richiedere ed ottenere il necessario parere del Consiglio di Stato e poi trasmetterlo al Capo dello Stato, che ha l'esclusiva, alta prerogativa di accoglierlo o respingerlo.

Conseguentemente l'interrogante fa notare ancora al Ministro che qualunque disposizione fosse emessa dai suoi organi competenti, atta a modificare l'attuale qualifica di Ente ospedaliero provinciale dell'Ospedale di Avellino, nelle more di quello che sarà l'alto ed insindacabile giudizio del Capo dello Stato, unico competente a decidere, costituirebbe una palese violazione giuridica, un eccesso di potere e, comunque, un illecito perseguibile a tutti i livelli, ai sensi delle vigenti leggi. (int. scr. - 2438)

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi hanno deciso l'allontanamento dell'insegnante di religione Padre Pio Falcolini OFM dal liceo classico di Avellino — si parla addirittura di una rimozione dall'insegnamento da tutte le scuole pubbliche — sì che gli studenti del detto istituto, all'apertura del nuovo anno scolastico, non avendo trovato il loro insegnante, che apprezzavano e stimavano, al suo posto di docente di religione tenuto con tanta dignità, hanno proclamato uno sciopero compatto da alcuni giorni, appoggiati unitariamente dai colleghi degli altri istituti del capoluogo.

D'altra parte, l'episodio di Padre Pio Falcolini è stato quello determinante che ha provocato il giusto risentimento di centinaia e centinaia di giovani studenti i quali, nel loro liceo classico « Colletta » di Avellino, che ha avuto sempre alte e luminose tradizioni di democrazia e di affiatamento e sempre viva comprensione tra il corpo dei docenti ed i loro giovani alunni, non possono più assistere inerti al sempre maggiore deteriorarsi di una certa situazione esistente al vertice.

Infatti la loro scuola — a differenza di altri istituti avellinesi — va trasformandosi in una cristallizzazione di autoritarismo gretto ed ingiustificato, nel suo ambito stesso, autoritarismo che vuole impedire ai giovani quei diritti di riunione e di assemblea codificati dalla nuova normativa e che sono alla base di quella indispensabile comprensione e di quell'afflato umano che deve esistere fra gli stessi docenti ed i loro discepoli, proprio nell'interesse della scuola.

Invero non si può impedire più che gli studenti realizzino l'aspirazione unitaria di essere ammessi a partecipare concretamente alla gestione della loro formazione culturale, civile ed umana, che non può essere certo monopolio di potere di un determinato o ristrettissimo gruppo di docenti.

L'interrogante desidera pertanto conoscere dal Ministro quali provvedimenti intende adottare e se non reputi opportuno disporre un'indagine ministeriale, severa e serena nello stesso tempo, per accertare la verità dei fatti che hanno costretto alcuni fra gli studenti del liceo classico di Avellino a proclamare persino lo sciopero della fame, mentre oltre cento docenti, fra presidi e professori delle scuole medie di ogni ordine e grado di Avellino, hanno sottoscritto un gravissimo ordine del giorno, assumendo netta posizione a favore degli studenti del liceo classico di Avellino. (int. scr. - 2439)

DE MARZI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritenga necessario e pratico rivedere le tariffe doganali nel settore delle importazioni equine, le quali in pratica oggi sono ormai quasi totalmente fatte per macellazione, mentre le tariffe sono diverse (cavalli da macello 23 per

cento, da lavoro 33 per cento), per cui quel poco che va per il lavoro è messo in difficoltà dalla concorrenza che viene fatta dagli importatori da macello che però destinano i capi migliori all'altro settore, onde si auspica una tariffa unica. (int. scr. - 2440).

ANDERLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda intervenire a proposito di quanto verificatosi nei rapporti tra la direzione provinciale delle Poste di Perugia e il signor Giovanni Proietti dell'ufficio postale di Nocera Umbra.

Risulta all'interrogante che l'ufficio di Nocera Umbra è stato anche recentemente giudicato da un ispettore ministeriale tra quelli che meglio funzionano nella provincia e che in esso il signor Proietti svolge un lavoro pienamente efficiente ed utile, tanto da riscuotere il consenso dei dipendenti dell'ufficio stesso e della popolazione. Il Proietti ha forse il torto di non avere un orientamento politico analogo a quello dei dirigenti della Dirpostel di Perugia ed è molto probabile che gli attriti insorti, invece di essere attribuiti al carattere ombroso e difficile del Proietti stesso (come da qualche parte si è sostenuto), dipendano invece da una preconcetta e discriminatoria posizione polemica dei dirigenti perugini.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non intenda far svolgere in proposito un'attenta ed obiettiva inchiesta. (int. scr. - 2441)

MINNOCCI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se intendano promuovere con procedura d'urgenza uno stanziamento integrativo di fondi per l'attuazione della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modifiche, che è praticamente inoperante — con negativi riflessi sull'andamento degli investimenti produttivi — dal maggio 1969, essendo esauriti i fondi per la concessione del contributo statale sugli interessi per i finanziamenti a medio termine a favore delle piccole e medie industrie previsti dalla legge stessa.

Per sapere, altresì, se non ritengano di predisporre per il prossimo esercizio e per quelli successivi, nei quali troverà applicazione la legge n. 623, lo stanziamento di adeguati fondi, onde evitare che si ripeta la paralisi nell'esame delle domande di finanziamento agevolato, già verificatasi per la maggior parte del 1969. (int. scr. - 2442)

MINNOCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per far cessare lo stato di grave agitazione della popolazione della contrada « Caiamari » di Monte S. Giovanni Campano, giustamente preoccupata delle condizioni nelle quali versano le scuole elementari di detta località, che sono, a dir poco, incivili.

Per sapere, altresì, se è possibile una sollecita realizzazione di un nuovo edificio scolastico, del quale il comune ha già da tempo avanzato richiesta, senza peraltro seguire l'*iter* burocratico della pratica con la dovuta sollecitudine. (int. scr. - 2443)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali sembra che sia stato deciso di non classificare ospedale di zona il nosocomio di Atina e per essere assicurato che l'istruttoria esperita è stata condotta con criteri di serietà e di obiettività, tenendo conto delle conseguenze che avrebbe tale mancata classificazione per gli oltre 25.000 abitanti della Valle di Comino. (int. scr. - 2444)

RICCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali decisioni intende prendere con riferimento al problema delle tariffe di acquisto dei tabacchi secchi allo stato sciolto da valere per il triennio 1970-1972.

Infatti, l'Amministrazione dei monopoli, a mezzo dei propri rappresentanti nella commissione tecnica di cui all'articolo 5 della legge 21 aprile 1961, n. 342, ha dimostrato di non voler tenere nessun conto degli effettivi e documentati aumenti verificatisi nei costi di produzione tra il 1966 ed il maggio 1969. È sufficiente riferirsi ai dati della sta-

tistica ufficiale per confermare la veridicità di tale asserzione.

Tali aumenti corrispondono al 25,1 per cento per quanto attiene la manodopera e al 5 per cento, come media ponderata, per quanto concerne i materiali ed i mezzi di produzione.

Si fa rilevare, inoltre, che, se i ricavi per i tabacchicoltori non fossero adeguati ai costi, elevando le nuove tariffe ai livelli espressi dalle organizzazioni dei produttori in sede di commissione tecnica, la produzione si contrarrebbe annualmente, come si sta verificando da alcuni anni a questa parte, e continuerebbe con preoccupante dinamismo anche durante il 1969.

Non va, da ultimo, dimenticato che, se i prezzi medi del prodotto non fossero inizialmente stabiliti equamente e basati sull'equilibrio tra i ricavi ed i costi di produzione — tenuto conto che tali prezzi sarebbero presi a base dalla Comunità economica europea per la determinazione dei prezzi comunitari e quindi delle quote d'integrazione del FEOGA — la tabacchicoltura italiana riceverebbe un danno incalcolabile e permanente, con conseguenti problemi economici e sociali in regioni notoriamente depresse nelle quali la tabacchicoltura rappresenta un cardine fondamentale della già misera economia aziendale.

Quanto sopra detto, si chiede di conoscere quale tempestiva azione il Ministro intende svolgere affinchè il consiglio di amministrazione dei monopoli non approvi le tariffe proposte dall'Amministrazione stessa, ma le elevi ai livelli proposti dalle organizzazioni dei tabacchicoltori, onde evitare gravissimi danni alla tabacchicoltura nazionale e negative ripercussioni di ordine sociale nelle regioni interessate.

Si chiede, inoltre, di conoscere se non si intenda introdurre la revisione annuale delle tariffe nell'arco del triennio 1970-72, in funzione dei rilevanti aumenti del costo della manodopera e degli altri mezzi tecnici che già si stanno verificando. (int. scr. - 2445)

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per venire incontro alle esigenze della popolazione del comune di Giffoni Valle Piana (Salerno) che lamenta una pessima ricezione del primo canale televisivo e l'inesistenza del secondo canale. (int. scr. - 2446)

ROMANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti ritengano di dover adottare per il potenziamento degli Istituti provinciali di igiene e profilassi, in considerazione dei compiti complessi ad essi attribuiti, che aumenteranno ulteriormente nell'ambito della futura riforma sanitaria.

Tale potenziamento, ad avviso dell'interrogante, non dovrebbe riguardare solamente l'adeguamento delle strutture tecniche e l'ampliamento degli organici, ma, soprattutto, dovrebbe avvenire attraverso una revisione totale del trattamento economico e della possibilità di carriera del personale laureato, medico e chimico, per evitare l'esodo dei tecnici, attualmente in servizio, e favorire l'accesso di giovani leve a queste carriere ora disertate in favore di altre più remunerative e più aperte. (int. scr - 2447)

ANDERLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quale ragione sia stato abolito l'ufficio di collettorato di Sigillo di Posta (Rieti), trasferendolo a Micigliano di Antrodoco che è distante circa 9 chilometri.

Si fa presente che gli abitanti di Sigillo sono circa 800, che il collettorato di Sigillo provvedeva al servizio anche per le frazioni di Villa e di Laculo e che la sua soppressione comporta quindi notevole disagio per le popolazioni della zona.

Si chiede pertanto al Ministro se non ritenga opportuno ripristinare il servizio di cui sopra. (int. scr. - 2448)

BANFI, CALEFFI. — *Al Ministro del tesoro.* - (*Già int. or* - 204) (int. scr. - 2449)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo non

ritenga opportuno provvedere sollecitamente a far stampare da altre tipografie le bollette nazionali di accompagnamento, secondo le modalità pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, dato che il Poligrafico dello Stato, per il carico di lavoro che deve svolgere, si trova nella impossibilità di provvedere tempestivamente per l'applicazione della nuova norma. (int. scr. - 2450)

## ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico del 10 ottobre 1969 — pagina 9432, prima colonna — al disegno di legge n. 851 le parole « previo parere della 1ª Commissione » vanno sostituite con le seguenti « previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione ».

## Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 ottobre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile (631).

SECCHIA ed altri. — Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (196).

FILIPPA ed altri. — Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (355).

La seduta è tolta (*ore 21*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari